

L'Opinione di Stabia



Anno X - N. 107

La Voce dei Lettori per una Nuova Castellammare

MENO BANCA PIÙ TERESA.

SANPAOLO
BANCO DI NAPOLI

LAVORIAMO OGNI GIORNO PER OFFRIRVI UNA BANCA DIVERSA. Essere una grande banca significa più professionalità, più innovazione, più qualità nei servizi. Eppure non pensiamo che ci sceglierete solo per questo. Ecco perché stiamo lavorando per offrirvi una banca diversa. Perché siamo convinti che siano le persone a fare la differenza. Quelle che lavorano nelle nostre Filiali e che ogni giorno fanno qualcosa in più per farvi sentire un po' meno in banca.



Filiale Stabia - Gestore Personal - Filiale Sanpaolo Banco di Napoli - Monopoli

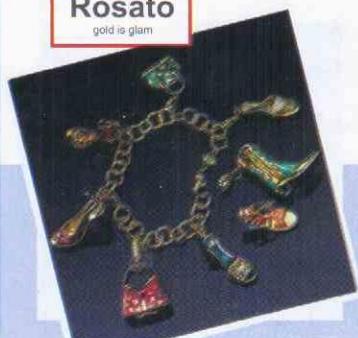
Alla scoperta

dell'acqua "ritrovata" ...

"Quanno te crire 'e magnà pullaste
vene 'a morte e te sequestra."
Antico proverbio politico-mortuario stabiese

ESCLUSIVISTA

Rosato
gold is glam



ANTONIO FERRENTINO

Via Marconi, 68 - C. di Stabia - Tel. 0818715346

www.aferrentino.it



**EDIZIONI
ATALANEWS SRL**

Direttore Responsabile
Francesco Di Ruocco
francescodiruocco@libero.it

Direttore Editoriale
Antonio Talarico
tonellotalarico@libero.it

Autorizzazione n. 39/97
del Tribunale di Torre Annunziata

Direzione
Via De Turris, 5
Tel. e Fax 081.8711256
081.3914191

www.atalanews.it - opinione@libero.it

Contatti pubblicitari
081 391 41 91

In copertina :
Porto Salvo
Di Francesco Filosa

Stampa
TecnostampaGragnano
081.3915622
tecnostampa1@email.it

L'Editore e il Direttore declinano ogni responsabilità
civile e penale in ordine alla veridicità
dei contenuti degli articoli e delle lettere pervenute.

COLLABORAZIONI, MANOSCRITTI E FOTO CONSEGNATE ALLA REDAZIONE SI INTENDONO CEDUTE A TITOLO GRATUITO

AZIENDA SANITARIA LOCALE NA 5 - CASTELLAMMARE DI STABIA

TURNI DELLE FARMACIE DOMENICHE E FESTIVI - APRILE 2006

- 2 - Gava - Talarico
- 9 - Ravallese San Ciro
- 16 - Lombardi Scepi
- 17 - Imparato - Ponte Persica
- 23 - Pisacane - Cuomo
- 25 - Talarico - Gallerani
- 30 - Guacci - Bosso

TURNO DEL SABATO

- 1 - Cuomo - Ravallese - Esposito - Imparato (interv: Ravallese)
- 8 - Bosso - Guacci - Talarico - Gallerani - Lauro (interv: Gallerani)
- 15 - Cosentini - Gava - Pisacane - Ponte Persica (interv: P.Persica)
- 18 - Scepi - Donnarumma - Filoni - Lombardi (interv: Scepi)
- 22 - Cuomo - Ravallese - Esposito - Imparato (interv: Esposito)
- 29 - Bosso - Guacci - Talarico - Gallerani - Lauro (interv: Lauro)

SERVIZIO NOTTURNO

- 3 - 9 COSENTINI
- 10 - 16 - COSENTINI
- 17 - 30 CUOMO

NUMERI UTILI

- Emergenza Sanitaria - 118**
- Ospedale San Leonardo - 081.8729111**
- Guardia Medica 081.8729462**
- Vigili Urbani 081 - 871.2898**
- Croce Rossa 081.8712929**

Gentilmente offerto
da Farmacia Nuove Terme
Dr S. Lauro - Via Panoramica, 11 - Tel. 081 871 34 27

LA BOCCA DEL LUPO

Sembra l'antro dell'inferno, eppure è solo l'inizio del Corso Vittorio Emanuele. Un antro scuro in cui finire stritolati da un traffico quasi sempre incontrollato. A nulla sono valse le osservazioni venute da più parti. Eppure è sotto gli occhi di tutti.

Di giorno rappresenta l'angolo degli ingorghi concentrati dal traffico di tutta la città; di sera altrettanto. Non vengono risparmiati neanche i giorni di festa. Provate infatti a camminare su quelle strisce virtuali tracciate e sbiadite ai bordi della strada. Una partita alla roulette russa giocata tra pedoni e motociclisti che chiamare indisciplinati è pleonastico. Il tutto sotto l'indifferenza delle autorità. Se non ci scappa il morto non si cambia niente. Di feriti ce ne sono stati fin troppi-

Passati i primi momenti di sbigottimento per le novità che il sindaco aveva prodotto in campo "circolatorio", si è tornati un poco alla volta alla "normalità". Le soste sono ridiventate selvagge, i divieti si sono tramutati in optional ed il menefreghismo istituzionale ha preso il sopravvento.

Oggi parliamo di una sola strada che potrebbe essere significativa per tutte le altre. Il suo imbocco è terrificante quanto è spavalda l'indisciplina degli utenti dei mezzi a due e quattro ruote.

Di Polito non abbiamo parlato spesso bene, della Salvato non c'è stato il tempo di dire tutto. L'unico motivo per cui possono essere ricordati è per i pilastri di ghisa piantati ai bordi di certe strade, quali unico baluardo contro la strafottenza armata delle cilindrate a motore.

Molti dicono che le città non vanno militarizzate neanche contro la criminalità diffusa, con questo intendendo salvare non tanto la democrazia quanto il paragone con certi ambienti malavitosi. Molti dicono che le strade devono essere liberate da ogni ostacolo o da ogni barriera, ma non ci dicono come proteggere chi per strada ci va solo col cavallo di San Francesco. Il coraggio degli amministratori si squaglia di fronte alla prepotenza e la città ne subisce le conseguenze.

L'augurio è che qualcuno si svegli e pianti tutti i paletti d'acciaio che sono necessari a proteggere l'inerte viandante, dal momento che a noi preme più la sua incolumità che il rischio che qualche motociclista ubriaco voglia provare l'ebbrezza di andarci a sbattere contro. (Affari suoi!).

Così come vorremmo poterci godere, nelle serate

domenicali, il piacere di una passeggiata per il lungomare senza essere coinvolti in quelle risse tra giovinastri che atterriscono i passanti e disgustano i pochi forestieri. Le istituzioni naturalmente latitano. Mentre i poliziotti, i vigili ed i carabinieri di quartiere sono soltanto un numero sulle carte burocratiche.

Ricordate i primi giorni di applicazione della nuova legge sulle moto e relativi caschi? Acqua passata. Oggi si circola, ai fianchi delle volanti e delle gazzelle delle forze pubbliche, con le chiome al vento, senza che nessuno si sogna di intervenire. Troppo severo progettare il sequestro del mezzo usato poco disciplinatamente dai giovani meridionali. Meglio cambiarle queste leggi troppo repressive e

se non c'è il tempo di cambiarle, meglio chiudere uno, due o quattro occhi. E le cazzarole ritornano in soffitta mentre l'estate comincia ad annunciarsi t i e p i d a m e n t e . Castellammare, città col maggior numero di motorini ed il minor numero di caschi!

Un quadro desolante che non lascia ben sperare. Tutti hanno dimenticato che se la democrazia non si esporta in Iraq con la forza neanche si può importare il vivere civile in un paese che sembra lontano mille anni dalla pratica del rispetto reciproco.

Volevamo chiudere qui, poi la notizia: le baby gang sono sbarcate anche sul nostro litorale, peggio dei saraceni ai tempi di Saladino. Colpiscono e fuggono, come tutti i coraggiosi. Stanno in branco come i lupi, perché da soli sono semplici pecore.

A farne le spese ragazzi francesi che, ingenuamente, invece di sbarcare in quel di Sorrento, hanno deciso di trascorrere qualche giorno nel far west stabiese. Ben gli sta! Alla faccia dello sbandierato turismo con cui tutti i sindaci si sono sciacquati la bocca, senza saper debitamente usare i gargarismi. Vergogna per loro e per le forze dell'ordine, o meglio, del disordine, che regna sovrano. Vergogna per chi dovrebbe giudicare i colpevoli, ma paternalisticamente li manda assolti! La legalità non incola in questo sito!

Ci eravamo illusi. Forse era meglio non darcene neanche l'impressione. Il sindaco dice che i cambiamenti è meglio realizzarli, prima di annunciarli. E noi saremmo con lui, ma aspettiamo ancora di vederli realizzati. Tutti!

Tonello Talarico



CELENTANO MOTO



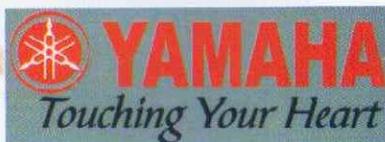
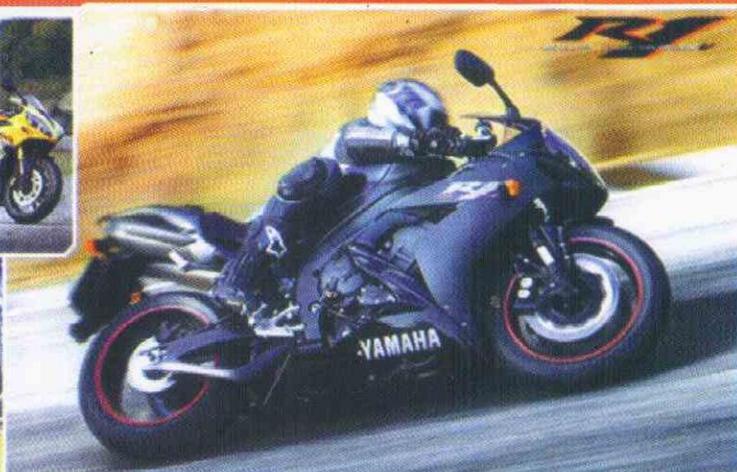
Vico Equense (Na) - Via R. Bosco, 70
Tel. 081 8799239

Sorrento (Na) - Corso Italia, 258
Tel. 081 8074310

www.celentanomoto.it
celentanomoto@virgilio.it



Novità



Novità



Novità



48 Mesi TASSO 0

Il Momento che aspettavi da Una VITA !!!
La Tua Moto in **48 mesi a TASSO 0**
solo da **Celentano Moto**

LETTERA APERTA AL SINDACO VOZZA

Preg.mo Sindaco,

questa volta voglio parlarLe del traffico che, in questo momento, è, a mio giudizio, la componente negativa più vistosa per quella vivibilità cittadina da tutti auspicata. Al lo stato è veramente un'avventura circolare in auto, al centro come in periferia, perché ingorghi e rallentamenti sono una costante e i tempi di percorrenza sono dovunque eccessivi. Così come resta un'impresa reperire uno spazio utile a parcheggiare, anche in presenza di parcheggi a pagamento in molti casi distanti dal centro.

Mi rendo conto che la tendenza pressochè unanime è quella di favorire senza riserve chi preferisce i mezzi pubblici o meglio ancora la trasferta a piedi. Ma non mi pare, tutto considerato, che si possano ignorare le impre-scindibili esigenze di chi, per lavoro od altro, è talvolta costretto a servirsi della macchina, ivi a veniamo alla politica che è stata tenacemente perseguita negli ultimi tempi in materia di viabilità. Castellammare è stata assoggettata alla progressiva riduzione degli spazi inizialmente destinati alle automobili. A parte i sensi unici, hanno preso consistenza aree pedonali, chiusure di arterie trasversali e di collegamento, repulisti di parcheggi abusivi, recupero di marciapiedi sottratti a venditori delle più svariate mercanzie.

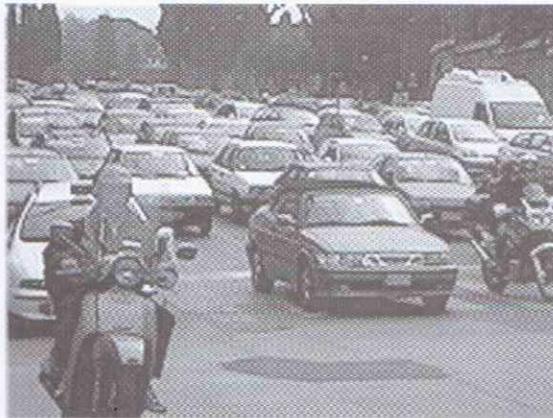
Come vede, Sig. Sindaco, non ho difficoltà a evidenziare le benemerite da Lei messe insieme in un settore decisamente ostico qual è quello del traffico, ma mi consenta di tornare su un tema che in più occasioni Le ho prospettato: il sistema viario della città ha bisogno di aprirsi ad un nuovo possibile collegamento diretto fra l'un capo e l'altro. Naturalmente gli spazi sono quelli che sono e non v'è altra scelta da fare che quella di seguire l'arco di costa, ma rispettando (e di venendo par te integrante) la progettazione del lungomare quale prevista dall'architetto Fuksas.

Se è vero che Castellammare va incontro ad un massiccio programma di investimenti volto a riordinare e a valorizzare le sue straordinarie risorse, è anche vero che la città rinvigorisce l'antica e mai sopita vocazione marinara. In

tale contesto, fa certamente spicco il porto turistico "Marine di Stabia", ormai prossimo al decollo, che, con i suoi 1500 posti barca, sarà uno dei più importanti del Mediterraneo, ma non può ignorarsi che il raccordo auto-straadale che col legherà il porto con la A 3 Napoli-Salerno sarà un nuova importante via d'accesso in città, alleviando di conseguenza il traffico che si serve del l'attuale casello posto in prossimità di Città Mercato. In definitiva, si prospettano scenari nuovi di grande interesse nel cui ambito Corso De Gasperi, ampio e confortevole, avrà un ruolo strategico, tanto più che di esso si servirà la clientela che si porterà in auto alle Antiche Terme (com'è noto anche di queste inizieranno tra breve i

lavori di ricostruzione). Come non bastasse, il Corso De Gasperi sarà anche la naturale via d'accesso al porto commerciale, destinato a divenire approdo per navi da crociera di medie dimensioni. Ed infine, ma solo per ribadire la necessità di provvedere con urgenza ai la costruzione di una strada che eviti strettoie e impedimenti vari, soprattutto in centro, devo ri-cordare le difficoltà che devono superare i trasporti eccezionali di imbarcazioni a vela o a motore quando, via terra, devono raggiungere i numerosi ormeggi disseminati tra il molo Quartuccio e il Cantiere Navale.

Dario Sorrentino



L'ESPERIENZA AL SERVIZIO DELL'INNOVAZIONE

DATASYS
INFORMATICA

INFORMATICA - MOBILI PER UFFICIO

VENDITA & ASSISTENZA TECNICA PC E PERIFERICHE
ARREDO UFFICIO - FOTOCOPIATRICI - FAX - RETI E CABLAGGI

Castellammare di Stabia (Na) - Via Roma, 104 - Tel. 081 872 42 52 - Fax 081 871 46 44

ALLA SCOPERTA DELL'ACQUA... RITROVATA

Ci sono acque che scompaiono ed acque che ricompaiono. Una di questa è quella del Muraglione. Un prezioso liquido che in passato aveva le sue indicazioni ed il suo largo impiego. Poi l'oblio. Come dal mare sono scomparsi quei filamenti bianchi di depositi solfurei (ricordate la grotta dello Scraio e la sua famosa piscina?) così dalle terme vanno via uno alla volta i liquidi miracolosi che hanno caratterizzato il territorio stabiano e la sua città.

Oggi ci si sforza a riportarne alla luce una delle più antiche. Speriamo che sia solo l'inizio di una nuova era "termale". Chi meglio del professor Caccioppoli poteva trascrivere un completo ricordo di questa bistrattata acqua del Muraglione? Eccovene un esempio.

L'ACQUA DEL MURAGLIONE

L'acqua del Muraglione era conosciuta, sin dai tempi dell'antica Roma, come acqua Solfurea. Il suo uso era molto diffuso tra la gente del posto che la considerava un vero e proprio farmaco. La sua "popolarità" era pari a quella dell'acqua Rossa, dell'acqua Acetosella, dell'acqua Acidula e dell'acqua Ferrata, chiamata poi, quest'ultima, Ferrata del mulino. La differenza tra l'acqua del Muraglione e le altre acque citate è che mentre la prima veniva usata per qualsiasi patologia dermatologica o per curare ferite o addirittura la lebbra, delle altre se ne faceva un uso esclusivamente idropinico ad eccezione dell'acqua Rossa che veniva diffusamente impiegata anche per terapie oftalmiche.

Il nome di acqua Solfurea era dovuto allo strato di zolfo purissimo che lasciava lungo il percorso. Essa scaturiva direttamente dall'unghia del monte, da due anfratti che la stessa

acqua, nel corso dei secoli, aveva scavato nella roccia calcarea. Il flusso era abbondante, nel settecento raggiungeva i 50 It./sec, e colpiva non poco il caratteristico odore di idrogeno solforato che l'acqua sprigionava lungo il percorso e la colorazione bianco latte del fondo del canale di scarico e dei terreni circostanti.

Un primo riferimento storico su quest'acqua lo incontriamo in un manoscritto attribuito al patrizio stabiese Gian Battista Rosania databile tra il 1559 ed il 1601. Anche il vescovo Milante, nella sua famosa opera su Castellani ma re pubblicata nel 1750, ne fa un breve cenno affermando che..." Un'altra vena di acqua minerale esiste nel luogo detto giardino di D.

Lonardo... Quest'acqua è semplicemente solfurea...riesce perciò efficacissima a curare ogni sorte di malattie cutanee...E' assai pure giovevole al petto, e a' polmoni, allontanandone le morbose affezioni nascenti dalla difficoltà della respirazione che volgarmente si dicono asmatiche..."

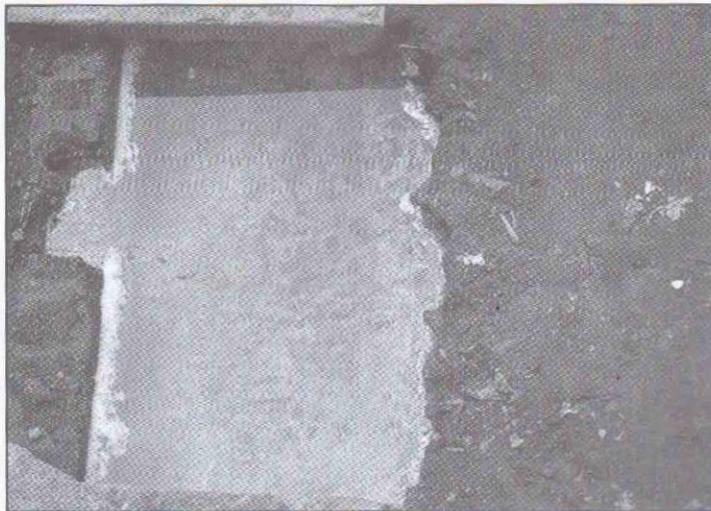
Anche Raimondo De Majo, medico condotto di Castellammare, nel 1754 scriveva che l'acqua Solfurea, poi chiamata Muraglione, ... " si fa bere...a quelli, che sono in atto molestati da Reumi, Empiemi, ed Asme umorali, essendo rimedio amico assai, e confacente al petto:

come pure si da a bere ... a coloro che patiscono d'Erpete...Pure a' scabiosi per acrimonia di sangue l'ho fatta sorbire con prosperoso evento..."

La prima alterazione dello stato dei luoghi, cioè di quel giardino di don "Lonardo" che collegava l'unghia del monte alla spiaggia ed in cui l'acqua solfurea

scorreva liberamente, risale al 1796, anno in cui fu costruita la "Corderia" che richiese, appunto, una prima rudimentale canalizzazione sotterranea dell'acqua.

Il 29 maggio del 1829 il Decurionato deliberò la costruzione della strada che dal regio cantiere porta alla chiesa di S. Maria di Pozzano. Nella zona delle sorgenti di acqua Solfurea, per consentire la realizzazione della strada, fu necessario costruire un grosso muro di sostegno (Muraglione) che, nella parte inferiore, è costituito da enormi pilastri con chiusura superiore ad arco. In uno dei vuoti formati dagli interspazi dei pilastri si trovano le sorgenti di acqua solfurea.



Il nome di acqua "Solfurea al Muragliene" fu usato per la prima volta nel 1833 da prof. Sementini in occasione delle analisi chimiche eseguite per iniziare ufficialmente l'attività dello "Stabilimento dei bagni e delle acque minerali"

Nel 1834 il Decurionato deliberò la costruzione del primo tronco di strada per Sorrento ed esattamente il tratto ...Che comincia dal largo cosiddetto del Purgatorio vecchio e si estende fino al Muragliene dell'acqua Solfurea..." La costruzione di questa strada fu un altro



elemento che modificò sostanzialmente la morfologia e la natura dei luoghi. Il giardino in cui si trovavano le sorgive si ridusse di estensione e rimase di oltre un metro sottoposto alla strada, cosa che rendeva difficile anche il deflusso delle acque pluviali. Ciò nonostante il Comune non abbandonò l'idea di creare una costruzione decente, in corrispondenza delle sorgenti, per un uso organizzato di quell'acqua.

L'opera, progettata dall'arch. Cantillo Ranieri, fu realizzata tra il 1844 ed il 1845 e comprendeva n° 6 servizi igienici, una sala attrezzata, giardino con panchine e ricco di piante e aiuole. Per il "nuovo stabilimento delle acque Solfuree sotto al Muragliene" si provvide anche a nominare un custode nella persona di Vincenzo Vellante

Tra il 1904 ed il 1905 ci furono altri interventi rivolti a migliorare le condizioni igieniche del piccolo stabilimento "al Muragliene". Purtroppo non furono eseguiti i lavori di ampliamento così come era stato proposto da più parti e dalle stesse autorità provinciali. In quella occasione fu provveduto a sistemare, per la verità con opere molto superficiali, le sorgenti. Il delicato lavoro fu eseguito dall'ing. Romano. Il 18 agosto del 1916 si verificò il crollo di una parte del solaio di copertura il quale fu ricostruito in tempi brevi.

Nel 1929, per le condizioni di indecenza dei locali e di totale degrado dell'intera struttura, lo stabilimento, e l'uso della stessa acqua, fu

chiuso al pubblico. Le stesse sorgenti avevano ridotto di molto la loro portata per mancanza delle necessarie ed opportune opere di captazione, né quelle eseguite nel 1905 dall'ing. Romano potevano ritenersi sufficienti a dare

le necessarie garanzie nel tempo.

Con la convenzione stipulata nel 1954 tra il Comune e la Cassa per il Mezzogiorno anche la sorgente del Muragliene rientrava nelle competenze gestionali della nuova società. In base a tale convenzione la società di gestione Terme

Stabiane non era tenuta ad eseguire interventi di ristrutturazione e di manutenzione straordinaria in quanto tali obblighi rimanevano a carico del Comune. Tra il 1964 ed il 1975 la società Terme Stabiane ha più volte sollecitato il Comune a provvedere alla sistemazione strutturale delle sorgenti del Muragliene le cui acque, per l'elevato grado solfido ometrico erano particolarmente indicate nelle terapie inalatorie, ginecologiche e dermatologiche. Purtroppo sia le sorgenti che i luoghi circostanti, per il disinteresse di tutti, perduravano in uno stato di assoluto degrado. Nel 1989, esattamente 60 anni dopo la chiusura di quello stabilimento, fu redatto dall'arch. Onorato Visone per incarico del Comune un progetto di recupero della sorgente e del vecchio fabbricato realizzato nel 1843. I lavori, cominciati nello stesso anno, furono sospesi nel 1990 in attesa che un nuovo finanziamento ne rendesse possibile il completamento. Dal 1983, per ostruzione della condotta di deflusso, la sorgente, dopo circa due anni di ristagno, si è completamente prosciugata. Il fabbricato, nelle attuali condizioni, è poco più di un antico rudere.

Bisogna ammettere, purtroppo, che questa Città, per l'indifferenza ed il disinteresse dei suoi cittadini, si è privata di una inestimabile fonte di salute e di ricchezza.

B. A. Caccioppoli

INCONTRO DIBATTITO SULLA RIFORMA DELL'ORDINAMENTO GIUDIZIARIO.

Gli interventi del Ministro Castelli, dell'on. Siniscalchi e del giudice Riello

Castellammare ha riservato una attenzione eccezionale all'incontro-dibattito, su "La riforma dell'ordinamento giudiziario", indetto dal **Rotay Club** Castellammare di Stabia presso lo "Stabia Hall". In presenza del Governatore del Distretto Rotary prof. Alfonso Foca e di un uditorio costituito da uomini politici, magistrati, avvocati e cittadini di ogni condizione sociale, il tema è stato discusso, pur nella prevedibile discordanza di opinioni, con estrema linearità e sereno equilibrio, dal Ministro della Giustizia Sen. Roberto Castelli, dall'On. **Vincenzo Maria Siniscalchi**, presidente della Giunta delle Autorizzazioni della Camera dei Deputati, e dal dott. Luigi Riello, componente del Consiglio Superiore della Magistratura.

Dopo i saluti recati dal presidente del Rotary Club avv. **Mario Afeltra** e dal Sindaco di Castellammare on. **Salvatore Vozza**, si sono avuti gli interventi del dott. Riello e dell'On.

Siniscalchi, che hanno svolto una serrata critica ai punti qualificanti della "Riforma" voluta dal **Governo Berlusconi**. Ovvio e puntuale la replica del Ministro Castelli, il quale ha ricordato che la riforma era divenuta una esigenza indifferibile a causa dell'enorme accumulo di processi, il che ha determinato uno stato di crisi via via accentuatesi, nonostante il trend annuale di crescita degli impegni finanziari, il **Sen. Castelli** ha poi osservato che l'Italia è il paese più litigioso d'Europa: oggi vi sono ben dieci milioni di procedimenti pendenti per cui occorre investire di più nella giustizia, ma bisogna ricordare che le difficoltà finanziarie traggono origine dall'enorme deficit accumulato dai governi precedenti e che ciò nonostante sono stati compiuti notevoli passi avanti, tra l'altro abrogando numerose leggi pre-costituzionali. Il Ministro ha poi osservato che anche nella Costituzione sta scritto che bisogna riformare l'ordinamento giudiziario.



Ed ha aggiunto: "Questo il Governo l'ha fatto. Perché i precedenti Governi non se ne sono preoccupati?"

Dopo aver affermato che la riforma intende valorizzare al massimo la figura del magistrato, il Sen. Castelli ha sottolineato che le funzioni del P. M. vanno separate da quelle del giudice, che deve essere assolutamente imparziale e superiore alle parti. Il Ministro ha anche

citato, tra i punti salienti della riforma, la scuola di aggiornamento dei magistrati, il decentramento della giustizia, la nuova figura del manager, la pubblicità degli incarichi giudiziari. Ed ha fatto poi cenno alle incompatibilità determinate dalle parentele nell'ambito del medesimo ufficio, mentre, per la progressione della carriera, ha ricordato che in tutte le professioni il merito viene premiato, in maniera da consentire ai migliori di arrivare ai vertici. Nella magistratura, invece, la carriera è legata agli anni di servizio. Ma a questo proposito la riforma prevede due possibilità: la prima che il magistrato non intenda partecipare ad alcun concorso, rinunciando quindi alla carriera e dedicandosi ai suoi hobby

preferiti, la seconda che il magistrato sia ambizioso e desideroso di fare carriera e di guadagnare di più.

Avviandosi alla conclusione, il Ministro, che si è detto compiaciuto dell'accoglienza che ha trovato a Castellammare, ha ribadito che le leggi competono al Parlamento nella sua sovranità e che la magistratura deve essere autonoma e indipendente. Quasi ad evocare un possibile confronto di idee su un tema, quello della giustizia, che sta a cuore a tutti gli italiani, il Ministro Castelli ha rilevato che, anche nei momenti di più accese polemiche, i toni da parte sua sono stati sempre moderati e che la riforma dell'ordinamento giudiziario è imperniata su un sistema complesso che, se gestito bene, funzionerà. Come per tutti i provvedimenti legislativi, non bisogna infine trascurare la possibilità di adottare correttivi in corso d'opera, migliorando la legge ovunque sia possibile.

Dario Sorrentino

Non tutti i mali...

....vengono per nuocere, recita un vecchio adagio che calza a pennello per la campagna elettorale in corso per le "Politiche" del 9 e 10 aprile p.v.

Infatti la nuova legge elettorale, di recente approvata dal Parlamento, ha profondamente modificato il vecchio sistema di votazioni, ripristinando quello "proporzionale" al posto del tanto discusso "maggioritario" ed andando anche oltre nel creare una "scatola chiusa" dei candidati di ciascuna lista che partecipa alla competizione. Infatti, sono sparite le preferenze che, in numero variabile, a seconda di criteri diversi, costellavano le scelte degli elettori. Con le modifiche introdotte, quindi, è vietato al cittadino scegliere chi vuole che lo rappresenti alla Camera dei Deputati. Deve solo scegliere la lista della formazione politica preferita ed in tal modo ha espresso la sua preferenza per tutta la lista. Chi saranno gli eletti nati dai voti raggranellati dal Partito espressione di quella lista? Lo ha già deciso in partenza il Partito stesso nello stilare un elenco da cui estrarre gli eletti in numero progressivo rispetto ai seggi ottenuti. In tal modo non è improbabile che venga eletto un candidato che non raccoglie affatto la simpatia degli elettori di quel partito, però "cosa fatta, capo ha"!

Non condividiamo per niente questo sistema e pensiamo che moltissimi nostri lettori la pensano come noi. Ci chiediamo soltanto: perché tutti i partiti hanno accettato questa stortura? Certamente per le loro oscure o anche non oscure ambizioni di portare al Parlamento i loro fedelissimi, infischiosene se la gran massa degli elettori condivide o meno le loro scelte! Sorge però un grosso dubbio: mancando lo stimolo del candidato preferito, saranno stratosferiche le astensioni!!!

Ma, ritorniamo al proverbio che ha ispirato questo servizio: dicevamo **"non tutti i mali vengono per nuocere!"** Come fin qui esposto, è evidente che il nuovo sistema di eleggere i deputati sia, se non proprio un male, almeno un modo molto discutibile di scegliere chi ci rappresenterà alla Camera. Però, certamente senza volerlo, esso ha arrecato alle nostre città ed a noi cittadini un grandissimo beneficio: non vediamo più tutti i muri della città, i pali della luce, i cassonetti della spazzatura, etc. tappezzati dalle grosse fotografie dei candidati, più o meno sorridenti, che ti invitano a dargli il tuo suffragio; non vediamo più le nostre cassette delle lettere strapiene di messaggi dei nostri nuovi "amici" che sollecitano il nostro appoggio per "risolvere i più pressanti nostri problemi", non dobbiamo più sopportare le assillanti sollecitazioni, anche telefoniche, di amici o parenti che ti segnalano il candidato da preferire!! Ed è un sollievo non solo per noi ma anche per una città più pulita e, soprattutto, per le casse comunali che non dovranno affrontare le conseguenti spese di pulitura dalle affissioni non autorizzate (e mai sanzionate, anche se la legge lo prevede!).

Non è, però, improbabile che qualche vanitoso, non sapendo come sperperare una parte del suo cospicuo patrimonio, voglia ugualmente investire migliaia di Euro con manifesti raffiguranti la sua persona ed invitare a votare il partito di cui fa parte!! Gliene saranno grati le tipografie che, con questa nuova legge, hanno perso un più che consistente introito!

Saranno casi sporadici, ma certamente ce ne sono di questi illusi!

Globalmente, però, non vedremo più tante facce dovunque e così, anche se non possiamo scegliere il candidato preferito, almeno ci consoliamo con i benefici che il nuovo sistema arreca alla vivibilità cittadina e personale!

Rosario Russo

"Mi piacerebbe che la mia città avesse" ...

Mi piacerebbe vedere il mare e le spiagge sane e pulite invece che i resti dell'inciviltà e dell'avidità di stupidi animali travestiti da uomini...

Mi piacerebbe godere della natura in mezzo agli alberi splendidi e vivi invece dei loro cadaveri nei parchi e viali...

Mi piacerebbe conoscere l'arte dei fabbricati abbandonati e assistere alla loro trasformazione in beni utili alla collettività invece che provare orrore per l'incuria palese...

Mi piacerebbe apprendere dell'equa distribuzione delle risorse naturali, tra cui l'abbondante acqua posseduta, invece che il loro spreco...

Mi piacerebbe veder osservate le regole di buon senso e di rispetto "dell'altro" invece degli abusi e dell'arroganza diffusa e dilagante...

Mi piacerebbe passeggiare sul lungomare e in

viali sicuri e tranquilli invece che in piccoli tratti pericolosi e sconnessi...

Mi piacerebbe incontrare gente allegra invece di quella disperata e sregolata ...

Mi piacerebbe imbartermi in vigili efficienti invece che in negligenti fantocci in uniforme...

Mi piacerebbe che ogni abitante amasse questa città invece di odiarla e depredarla...

Mi piacerebbe che i governanti facessero gli interessi collettivi invece che i propri... e accertare dei fatti concreti invece che le solite promesse mai mantenute...

Mi piacerebbe verificare un futuro, certo e felice, per i nostri figli invece di prevedere un biglietto di sola andata...

Mi piacerebbe testimoniare la pace invece che l'invidia di chi non sa o non vuole costruire opere nobili...

Mi piacerebbe... vivere da essere umano fra gli esseri Umani!

Max C. - Un cittadino qualunque

QUEI CANI DI... PADRONI!!!

Non vi è alcun dubbio, il termine animalesco è riferito a quegli "amici degli animali" che sono poco amici degli uomini; a quei pseudodifensori delle bestie a quattro zampe che non hanno il minimo rispetto per gli animali a... due.

Ci riferiamo a quanti ritengono di usare e di abusare delle strade cittadine per i propri porci comodi. Non sono in molti, ma quei tanti bastano a tenere una città sudicia come le loro case.

Non c'è marciapiede, non c'è angolo del lungomare che non presenti le "firme" di quegli incivili soggetti che passano per possessori di cani. E non si rendono conto di essere solo dei "cani di... padroni."

A niente è servito installare per alcune strade delle cassette rosse ben in vista da cui prelevare segatura e paletta in modo da poter cancellare quelle macchie indelebili che cani e cani di padroni lasciano quotidianamente per le vie della città.

Li vedi uscire di primo mattino, quasi di soppiatto. Si guardano con circospezione a destra e sinistra prima di mettere il naso fuori dal portone. Se il momento è opportuno e la strada è deserta, si tirano appresso alla funicella anche una macchia nera che di tanto in tanto risponde al nome di cane. E la seguono come bambini, divertendosi alle loro moine. Gioiscono della gioia del loro animale. E quando la bestiola scodinzolando sceglie il cantuccio dove depositare i propri bisogni, poco importa che sia al centro di un marciapiede o accanto all'ingresso di un negozio.

"Fifi deve fare la puppù" Cosa ci vuoi fare? Fifi è come un bambino. Ma mentre per un piccolo pargolo si farebbero scrupolo di celarsi in un angolino prima di calargli le mutandine; dal momento che Fifi non le porta, a lui tutto è concesso.

Vigilanza? Controllo? Neanche a parlarne. Con tutto quello che c'è da fare (e che puntualmente non si fa) figuriamoci se si può perdere tempo appresso agli animali...

Se si chiamasse la nostra, "città della merda" non sappiamo se commetteremmo più un reato

o se colpiremmo nel segno. Comunque sia, un primo passo sarebbe inventarsi un triangolino col bordo rosso appeso a un palo, dove, invece di imperare la rimozione col carro attrezzi potrebbe spiccare la sagoma di un omino che porta a spasso il suo cane e sotto al cartello di divieto a forti caratteri l'importo dell'ammenda da comminare a chi trasgredisce.

Il difficile viene quando a controllare non si trovano i controllori. Ma siamo certi che alcune centinaia di euro pagate saranno un buon insegnamento per coloro che trattano le strade cittadine come il giardino di casa.

Noi amiamo le bestie: Un po' meno quelli che non si ritengono tali, ma dimostrano di essere più animali dei loro stessi cani.

La Redazione (canina)
12- novembre 2002

Questo pezzo è apparso su L'Opinione di Stabia quattro anni or sono. Ebbene, in tutti questi anni sono cambiati i sindaci, sono cambiati gli assessori, ma i cani sono rimasti sempre gli stessi, compresi i loro padroni.

A questo punto, interpretando il pensiero della maggioranza dei cittadini, stanchi di portarsi a casa, sotto le scarpe, gli escrementi degli amici a quattro zampe, crediamo indispensabile non pregare, ma intimare al sindaco di prendere i dovuti provvedimenti.

circolando senza casco si rischia la confisca del mezzo, ebbene si faccia

altrettanto per le bestie (compresi i padroni!): Se si porta a spasso un cane senza avere paletta e scopetta ebbene cento "euri" di multa sono il minimo premio che si possa affibbiare al trasgressore. A meno che non voglia lasciare in pegno il proprio Fido.

Non si tratta di poco amore verso le bestiole, ma solo il desiderio di vedere crescere questo "sporco" paese verso un modo più civile di convivenza. Se è vero che non si può esportare la democrazia là dove non c'è, è altrettanto vero che si può insegnare (con le buone o con le cattive) l'educazione a chi non ce l'ha!

La Redazione



Esimio Direttore

Oramai siamo al colmo. Il problema traffico a Castellammare di Stabia è diventato qualcosa di inammissibile. Quel che più fa rabbia è che il sottoscritto vuole dare un contributo per la vivibilità della nostra bella città GRATUITAMENTE, affinché la circolazione di mezzi pubblici e privati trovino una giusta collocazione e si realizzino anche quattro rotonde di accoglienza per chi giunge a C/mare, con addobbi, segnaletica e altro a via A. De Gasperi, Viale Puglie, davanti a villa Stabia e presso Hotel dei Congressi. Ho iniziato questo mio discorso sul Piano Traffico ben 7 anni fa. Racconto brevemente:

Andai a parlare con l'allora Assessore Dott. Esposito, il risultato fu che sentii profferire solo proflui di banalità, quindi andai a parlare con tecnici del Comune, non riuscivano o non volevano capire quello che io esprimevo, andai anche a parlare con l'allora Sindaco Catello Polito e quando gli dissi che a C/mare in 1 chilometro quadrato vi erano ben 14 incroci stradali, mi disse che con la nomina di un Capitano di Carabinieri in pensione avrebbe risolto tutti i problemi. Sono rimasto deluso anche quando sono andato a parlare con l'attuale Sindaco, a cui ho dato fiducia elettorale, perché mentre mi riferì che la Giunta precedente aveva già approvato un piano (Arch. Vincenzo Russo) che si doveva pur realizzare, risolti i problemi burocratici, mi affidò al vice Sindaco Dott. D'apuzzo il quale dopo avermi ascoltato e ritenuto valido il mio progetto, mi disse che ci dovevamo sentire dopo S. Catello chi sa di quale anno !!! perché ho cercato di chiamarlo ma fin ad ora non è stato possibile contattarlo perché il suo telefono è sempre occupato.

Intanto, noi continuiamo ad essere tartassati, perché si verificano continui blocchi della circolazione e quello che è più ridicolo, si verifica a C/mare una cosa che non è immaginata nemmeno in Africa

Corso Garibaldi, la mattina si circola a senso unico e la sera a doppio senso a discapito di LOGICA, COERENZA e CIRCOLAZIONE generando rabbia specialmente in coloro che si vedono portar via la macchina per una distrazione o buona occasione!!!! Che può sempre capitare, e questi sfortunati tornando sul posto dove avevano lasciato l'auto, trovano un'altra

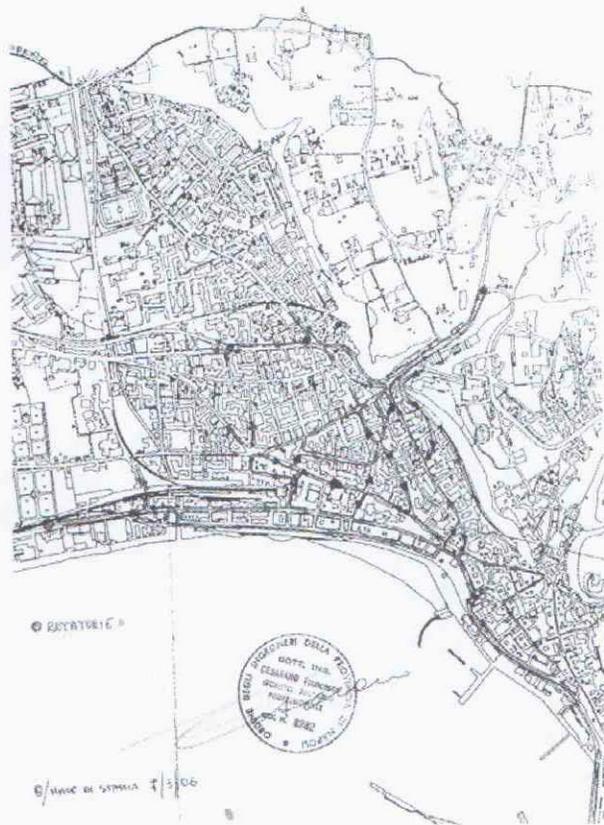
realtà di circolazione e la loro auto portata via dal carro-attrezzi.

A questo punto ho deciso di rendere pubblico il mio progetto che permetterebbe di dare alla città una circolazione fluida, senza interruzioni e isterismi e semplificare anche l'attuazione della Z.T.L. . Chiedo a questo punto anche la collaborazione della popolazione per attuare anche una protesta convincente, se tutti i lettori sono d'accordo col mio progetto, perché attualmente siamo trattati come PECORE sottoposte a soffrire perché l'Amministrazione non vuole attuare nessun meccanismo per evitare di farci penare nelle strade.

Approfitto anche per dire che i DISSUASORI installati ultimamente sono una vergogna perché rovinano le auto e innervosiscono i guidatori, sarebbe stato opportuno sistemare le strisce dissuasive che sono meno traumatiche e che ugualmente richiamano a rallentare.

Per concludere allego la pianta della città con le direzioni da percorrere e specifico le variazioni da apportare, rispetto alla situazione attuale, per attuare il mio piano.

Come disse Galilei: datemi una leva e vi solleverò il mondo, io dico datemi della segnaletica e una squadra operativa e in una notte vi libero Castellammare di Stabia dagli ingorghi.



- 1) Corso Garibaldi: Senso unico, come la mattina e parcheggio con strisce orizzontali.
- 2) C.V.E. : Invertire il senso di marcia tra P.zza P. Umberto e il Bar Viviani.
- 3) Via Nocera: Invertire senso di marcia P.zza Monumento fino all'imbocco con via Catello Fusco. Invertire senso di marcia tra via Denza e via Marconi.
- 4) Via Amato: Invertire senso di marcia veicoli provenienti da via Roma e quindi rendere tutta via Plinio il Vecchio a senso unico verso sud.
- 5) Via Michele Esposito: Invertire senso di marcia.
- 6) Via Marconi: Invertire senso di marcia della parte alta cioè tra il Liceo e via Reg. Margh.
- 7) Via Regina Margherita: doppio senso tra via Michele Esposito e Via Marconi.
- 8) Viale Puglie: Tratto via Cosenza -Hotel Palma, senso unico a scendere.
- 9) Via P.Amedeo: Invertire senso di marcia tratto via

Marconi- via Michele Esposito.

10) Aprire alla circolazione via Abba.

11) P.Principe Umberto: doppio senso lato mare e chiusura al traffico(solo mezzi pubblici, soccorso, carabinieri e polizia) lato negozi.

12) Piazza Giovanni XXIII: Rotatoria intorno a pensilina Pulman anche per veicoli provenienti dal Montil. Chiusura tratto ingresso Scuola Elementare da entrambi i lati. Doppio senso di circolazione davanti a Bar Di Martino.

13) Via Gesù: Inversione del senso di marcia.

14) Via Surripa: Inversione senso di marcia, con permesso ai veicoli provenienti da via Regina

Margherita di raggiungere Garage Giordano e Garage Catalano.

15) Obbligatorietà per i veicoli provenienti dal Rione S. Marco, Via Mele e dal Monaciello di SVOLTARE A DESTRA, con creazione di rotatorie presso Hotel Dei Congressi, Villa Stabia e Guardia di Finanza. Per la Z.T.L. barriere:

1) Via S. Vincenzo

2) Via Nocera: Incrocio con via Denza, a scendere

3) Via Amato: Entrambi i lati

4) Via Roma: all'altezza di P.zza Matteotti.

Dott. Ing. Francesco Cesarano

GLI SPRECHI DELLA... SINISTRA

Ieri il governatore esultava per la sentenza della Consulta contro i tagli del governo agli enti locali: ecco come utilizza i fondi a sua disposizione. «La sentenza della Consulta è di grande rilievo, mette in mora questo governo rispetto a insopportabili e continue invasioni di campo e lesioni democratiche dell'autonomia regionale.

(...) Vengono stigmatizzate la sicumera e l'arroganza supponente di Berlusconi e Tremonti che hanno preteso e continuano a pretendere di definire le scelte degli enti locali». Il governatore pugliese Nichi Vendola esulta per la sentenza della Corte costituzionale che lunedì ha bocciato i limiti alle spese delle Regioni per consulenze, convegni e missioni all'estero, stabiliti da governo e Parlamento un anno fa. la trincea democratica delle missioni all'estero organizzate dalle Regioni costa. E Vendola lo sa. Per il viaggio negli Stati Uniti a cui il governatore ha partecipato un mese fa, la sua giunta ha stanziato 345mila euro. Cioè più di 86mila euro per ciascuno dei quattro giorni di durata.

era prevista nel «Programma di internazionalizzazione e marketing territoriale 2005» approvato dalla precedente giunta Fitto. La giunta Vendola l'ha confermata e ha deciso i dettagli.

La delegazione pugliese partita il 10 ottobre era composta da 50 persone. Ma solo 7 a spese della Regione: oltre a Vendola e al suo addetto stampa, Sandro Frisullo (vicepresidente e assessore allo Sviluppo economico, che ha organizzato il viaggio), un dirigente e un funzionario, un paio di giornalisti. Tutti gli altri (rappresentanti di Province, università, comunità montane, parchi tecnologici, enti vari) si sono pagati viaggio e albergo.

Per l'organizzazione della missione, la Regione si è rivolta come sempre a un'associazione di cinque imprese chiamata PugliaKnowhow, che due anni fa ha vinto una gara d'appalto per occuparsi di tutto il settore «Internazionalizzazione delle imprese», che vale un milione di euro all'anno. Prima di ogni viaggio, l'assessorato consulta enti minori e associazioni di categoria, poi chiede un preventivo a PugliaKnowhow.

Così è andata anche per il viaggio a Washington. La giunta ha poi approvato il preventivo di 346mila euro, versando

103mila euro a titolo di acconto.

«È la prima volta che sento questa cifra, non conoscevo i costi, se ne occupano i dirigenti - spiega il vicepresidente Frisullo -. Noi diamo gli indirizzi, poi siamo nelle mani di PugliaKnowhow che si occupa di tutto.

Non penso che ci siano stati abusi, non abbiamo strafatto.

Certo la cifra mi incuriosisce, sarà il caso di verificare».

In attesa che lo faccia la Regione, lo ha fatto il Giornale. Ha chiesto ai dirigenti dell'assessorato allo Sviluppo economico i dettagli del preventivo. La risposta è stata negativa «per motivi di privacy». PugliaKnowhow si è rifiutata di fornirci una copia del preventivo, «perché non è stato ancora chiuso il consuntivo, occorreranno alcuni mesi». Ma ci ha dato alcune informazioni: i biglietti aerei andata e ritorno sono costati 921 euro per ciascun passeggero (solo Vendola e Frisullo hanno viaggiato in prima classe). Ogni camera al Watergate Hotel 179 dollari a notte. Abbiamo obiettato che anche con qualche extra al frigobar siamo lontanissimi dai 345mila euro totali. Allora,

come sono stati spesi i soldi?

Nelle missioni all'estero, molto costosi sono gli stand, che comportano affitto degli spazi, arredamento, personale. Ma in questo caso non c'erano.

Vendola e Frisullo hanno firmato rilevanti protocolli d'intesa con la Banca Mondiale e lo Smithsonian Museum, l'Università di Lecce con la Georgetown University. Ma quelli non costano. Spostamenti in pullman e interpreti sono stati forniti dall'Istituto italiano di cultura per 15mila dollari. Alla cena di gala pugliese per una settantina di persone, il vino rosso l'ha messo a disposizione gratis l'azienda pugliese Leone De Castris. Il cibo è costato circa 10mila euro. La sala per il convegno «Opportunità di investimento in Puglia» 300 dollari. Restano pranzi, opuscoli e gadget.

In seguito all'accordo con la Banca Mondiale, la Puglia ospiterà una «cabina di regia» sulla povertà nel mondo. Un aiuto concreto ai Paesi che non potranno mai permettersi di spendere 345mila euro per portare sette persone quattro giorni in America.

(Arrivi via E-mail)



Piazza...San Pietro (fabbrica di...)

Gentile Direttore,

a Lei che, con la sua bella rivista, ha tanto a cuore i problemi della nostra città e sovente si è interessato della situazione di Piazza Spartaco, noi, ultimi cittadini di Castellammare, per loro disgrazia abitanti in questa famigerata Piazza, rivolgiamo un accorato appello ad insistere a diramare un invito a tutte le categorie cittadine:



commerciali, imprenditoriali, professionali, etc. per coinvolgerle in una protesta collettiva ma molto incisiva, anche con un corteo o la chiusura dei negozi, e così costringere l'Amministrazione Comunale a svegliarsi dal persistente torpore che l'affligge per adottare, in un modo o nell'altro, gli indispensabili ed improcrastinabili provvedimenti a rendere questa piazza più vivibile.

Possibile che è diventata un vero pericolo per il traffico e la deambulazione umana? In tutti i lati della stessa ci sono avvallamenti e/o rottura dei basoli che, tra l'altro, creano delle pericolose pozzanghere nelle giornate di pioggia. Le

transenne o qualche altra barriera posta a segnalare queste ampie crepe danneggiano oltretutto il traffico degli automezzi e dei Bus cittadini, rallentandone di molto la corsa.

Da chi dipende questa indolenza?

Se c'è (anche senza il "se") colpa della ditta che ha fatto i lavori, l'Ufficio Tecnico del Comune proceda legalmente nei confronti della stessa ma, intanto, si rivolga al Magistrato per chiedere l'autorizzazione a far eseguire da altra ditta i lavori straordinari ed urgenti per ripristinare la pavimentazione di tutta la piazza. L'attuale situazione di stallo non può essere ulteriormente tollerata!!! Dobbiamo segnalarlo a "Striscia la notizia"?

Se tutti continuano a dormire, autorità e categorie varie cittadine, noi che viviamo in questa vera bolgia infernale, disperati, saremo costretti a traslocare altrove!!!

Grazie dell'ospitalità che, ci auguriamo, non vorrà negarci.

Distinti saluti.

Gli scontentati abitanti di Piazza Spartaco



ASSOCIAZIONE NAZ. UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ - TORINO -

UNITRE UNIVERSITÀ DELLE TRE ETÀ
SEDE AUTONOMA DI CASTELLAMMARE DI STABIA
E PAESI LIMITROFI

(Agerola, Casola di Napoli, Lettere, Gragnano, Pimonte, Pompei,
Santa Maria la Carità, Sant'Antonio Abate)

VIA G. MARCONI, 87 - 80053 CASTELLAMMARE DI STABIA (NA)

TEL./FAX 081 8717510 Assicurazione Reale Mutua

UNA NUOVA RUBBRICA.

Offriamo ai nostri lettori l'elenco dettagliato di tutti gli "Antichi Mestieri" napoletani. Lo troverete nella seconda parte: buon divertimento!

Anche in epoca antica i napoletani avevano la passione per il commercio, nelle strade si avvertiva il chiasso insopportabile scaturito dalle voci stridule dei venditori che offrivano: " 'A saciccia, 'e micciarièlle, 'o spiccecaturò," ed altro.

I noleggiatori di carrozze gridavano dalla mattina alla sera. : Capriulè!. Questa era la Napoli del 1800 tra la miseria e la nobiltà, il buon umore e la malinconia lo splendore e la pestilenza.

Storia di Stabia

⇒ Dall'antica Stabia alla moderna Castellammare ⇒

di Francesco Di Capua

IL SITO E IL CLIMA DELL' ANTICA STABIA.

Il lido, che da Torre Annunziata mena a Castellammare di Stabia, avente a destra l'azzurro argentino del mare, a sinistra il verde dalle mille sfumature della fertile pianura del Sarno, è uno dei più incantevoli del golfo di Napoli; ma molto più incantevole doveva essere ai tempi dei Romani. Allora il mare s'insinuava di più entro terra, e il lido, curvandosi leggermente, formava un piccolo seno. Invece di quella uniforme « sabbiosa spiaggia recente, su cui qua e là sorgono massicci edifici industriali, s'elevavano portici marmorei e ville sontuose, frammiste a piccoli borghi di pescatori e marinai. Alle due estremità di questo seno sorgevano le città di Pompei e di Stabia: sulle prime pendici del Vesuvio, Pompei; sui primi terrazzi dei Monti Lattari, Stabia. Nel mezzo, tra le due città, si stendeva fertilissima e cosparsa di ville (*Vesuvia, rura*, Stazio, *Silv.* 1, 2, 285) la ricca pianura irrigata dal Sarno. Una strada, quasi parallela al lido, uscendo dalla Porta Stabiana di Pompei, conduceva alla Porta Pompeiana di Stabia. Due altre strade univano queste città a Nocera, formando così una specie di triangolo. Da Pompei si vedeva Stabia, biancheggiante sulla collina di Varano; e Cicerone invidia l'amico Marco Mario che, nelle prime ore del mattino, leggendo, si gode, dal suo cubicolo, lo spettacolo meraviglioso del golfo; mentre egli è costretto ad assistere, mezzo assonnito, a volgari spettacoli teatrali in Roma; « *Neque tamen dubito quin tu in illo cubiculo tuo, ex quo tibi Stabianum perforasti et patefecisti sinum per eos dies matutina tempora lectiunculis consumpseris, cum illi interea, qui te istuc reliquerunt, spectarent communes mimos semisomni* ». (*Ad Familiares, VII*).

(Mario doveva essere un uomo di buon gusto e amante dei begli spettacoli. Le parole "*Stabianum perforasti*" mostrano che dovette superare degli ostacoli pur di godersi, dal cubicolo della sua villa di Stabia, *Stabianum*, il meraviglioso spettacolo del golfo di Napoli, che da Castellammare assume l'aspetto d'un lago fatato)

Una cortina di alti monti cinge dai tre lati la fertile valle del Sarno, mentre l'altro lato s'apre sul mare.

Pompei si trovava più nell'aperta pianura, e perciò doveva sentire maggiormente il freddo d'inverno e il caldo d'estate; Stabia, invece, s'addossava al centro di tutto il massiccio, *Mons Aureus*. Quella catena di monti che, staccandosi dall'Appennino, corre al mare, formando la penisola sorrentina, raggiunge, nelle vicinanze di Stabia, le sue maggiori altezze: l'Acquara m. 1047, l'Acqua fredda 1204, Faito 1104, Punta di Faito 1280, S. Angelo a tre Pizzi 1443. Questi monti la proteggono dai venti umidi del sud-est. Ciò era stato già notato dal più grande medico dell'antichità, Galeno, che attribuisce a questo fatto l'asciutto e salubre clima dell'antica

Stabia. Il trovarsi poi, a così breve distanza dal mare, una catena montuosa, che sale a 1500 metri, tutta coperta di vegetazione, fa sì che le brezze abbiano qui una maggiore intensità. Incanalandosi per le mille gole e i mille torrenti che solcano i fianchi dei Monti Lattari, specialmente dalle prime ore della notte fino all'alba, le brezze scendono da monte a mare, per risalire, dal meriggio fino al tramonto, dal mare ai monti.

Benefiche ristoratrici della caldura estiva, esse non solo spazzano continuamente l'aria, ma, portando al piano l'ozono dei monti e ai monti lo iodo del mare, solcano incessantemente la valle del Sarno, per cui Lucano chiamava questo fiume *nocturnae editor aurae*. (*Farsalia, II, 423-4*)

L'abitato principale dell'antica Stabia si stendeva sulla collina di Varano; ma dagli scavi e dalle reliquie di antiche costruzioni appare che Stabia, nell'interno, si allargava fino a Gragnano (*Granianum*), e, verso occidente si allungava fino al piccolo promontorio di Pozzano (*Putianum*).

Negli ultimi secoli della Repubblica e nei primi dell'Impero il lido del *Sinus Stabianus* e le prime pendici dei Monti Lattari erano cosparsi di ville urbane e suburbane, splendide per opere d'arte e ricche di ogni comodità. Più su fiorivano viti, aranci, limoni, mandorli, olivi, nocciuoli, corbezzoli, noci, castagni; mentre più su ancora, sulle più alte pendici dei monti e sul pianoro di Faito, pini, abeti, querce, elci elevavano al cielo rigogliose e rumoreggianti le loro cime. Tra le ville urbane e suburbane s'inalzavano tempie e terme, s'allungavano portici e palestre, s'aprivano viridari, orti e giardini. Sui



Scenari da un'incisione rinvenuta a Stabia e raffigurante il piano di Pompei. In primo piano si nota il tempio di Rosigniano raffigurato Pietro Rosignio, e, sul fondo della baia, la foce del Fiume Sarno.

monti, tra le vigne ed i frutteti, nei boschi e nelle selve, si appollaiavano ville rustiche e si allargavano grandi fattorie e vasti predii.

I pianori di Varano (*Varanum*), di Solare (*Solarium*), di Scanzano (*Scandianum*), le collinette di Quisisana e delle Botteghelle, le sporgenze delle Fratte e di Pozzano formavano come un immenso giardino pensile, lungo sei chilometri, all' altezza variabile dai cinquanta ai cento metri sul livello del mare. Tra le erbe e i fiori si adagiavano le ville romane, che con porti-cati e terrazze scendevano fino al lido, prolungantisi nel mare con ampie piscine.

PLINIO E LE ACQUE MINERALI DI STABIA.

Lungo la linea di falda, che segna il limite tra mare e monte, si susseguono, in un' ininterrotta e fitta catena, molte-plici sorgenti di acque minerali. Oggi abitazioni e costruzioni moderne spesso non ci lasciano vedere il limpido sgorgare delle acque dalle rocce del monte ; e il mare, ritirandosi, in qualche punto le ha anche interrate. Anticamente, invece, il mare lambiva i fianchi della montagna, da cui sgorgavano fuori, sonore e correnti, tante cascate e cascatelle, all' altezza di un metro o due sul livello del mare. Le acque, secondo la diversa composizione chimica e la flora delle svariate beggetoe, tingevano le rocce calcaree del monte e il fondo del mare di vari

colori, che andavano dal rosso ferrigno al bianco latteo. Doveva essere allora uno spettacolo unico al mondo questo rapido susseguirsi di una così fitta catena di sorgenti minerali ai piedi del monte e in riva al mare: ecco la copiosa sorgente della Fontana Grande venir su da una cupa grotta, con un volume d'acqua della portata di 40 milioni di litri al giorno ; a destra e un po' più giù le diverse sorgenti dell' Acqua Ferrata (400 mila litri) ; poi l'Acidula (150 metri cubi giornalieri), l'Acqua della Ma-donna e l'Acqua Rossa. Quindi, in pochi metri quadrati, un fitto zampillar di fonti, le cui acque confluiscono in un vero fiumicello della portata di 20 milioni di litri al giorno. Più innanzi, ancor altre acque minerali, che cercano una via fin sotto le azzurre acque del mare.

Le acque minerali di Stabia richiamali subito alla mente degli studiosi il nome illustre di *Caio Plinio Secondo*, detto *Se-niore*, in confronto del nipote, anche lui letterato famoso. Nato a Como nel 23 dopo Cristo, fu scienziato e scrittore infaticabile. Fra moltissime altre opere scrisse una *Naturalis Historia* in 37 libri, una vasta enciclopedia, che si propone di insegnar tutto ciò che giovi all' uomo. Nei libri

XXVIII-XXXII tratta dei medicinali e della medicina; nel libro XXXI parla delle acque minerali. Dalla lunga rassegna che ne fa, appare tutta l'importanza che gli antichi Romani davano alle acque minerali nella terapia. Nel capo quinto Plinio parla di un gruppo di acque *acidule*, che hanno una speciale efficacia nella cura delle malattie renali e del fegato. Tra queste enumera una sorgente calda nell' isola d'Ischia e una fredda nel territorio di Stabia, ed aggiunge pure che questa vien chiamata *dimidia*. «*In Aenaria insula calculosis mederi; et quae vocatur acidula... haec frigida... in Stabiano quae dimidia vocatur*».

Anche da una testimonianza di Vitruvio appare che i Romani usavano volentieri le acque minerali acidule in queste malattie: «*Itera sunt nonnullae acidulae venae fontium... quae hanc habent virtutem ut calculos in vesicis, qui nascuntur in corporibus hominum, potionibus discutunt*» (Vitruvio, VIII)

Le parole di Plinio, il quale non solo ricorda l'acqua aci-dula stabiese, ma ne indica il nome e le proprietà

terapeutiche, mostrano come esse fossero largamente conosciute, e che una esperienza, forse di secoli, ne aveva già messo in evidenza la efficacia salutare in determinate malattie.

Negli ultimi lavori di riattamento della sorgente dell'Acqua Acidula, furono scoperti, a due metri di profondità dal livello del suolo attuale, un canale



formato con grosse tegole e dei muretti di evidente costruzione romana. I muretti erano costruiti con mattoni squadrati, disposti reticolarmente e calcati dentro la calcina ancor molle, in modo che le linee dei margini s' intrecciassero a guisa di rete: quella costruzione, che gli antichi chiamavano *opus reticulatum*, e di cui ancor oggi gli Stabiesi possono avere un' idea, osservando gli avanzi, forse di abitazioni, che sporgono dagli argini della via Nocera presso il torrente di S. Marco. Quel canale e quei muretti mostrano come gli antichi Romani non solo usassero di questa sorgente, ma che avevano costruito anche delle opere per incanalare l'acqua e renderne più facile l'uso. Plinio parla di Stabia in altri due luoghi della sua *Historia Naturalis*. Una volta ricorda la *Petra Herculis*, cioè l'attuale isolotto di Rovigliano, che si trova dirimpetto alla foce del fiume Sarno, a proposito di alcuni pesci, i quali, a differenza di certi uomini che facilmente abboccano all'amo, non toccan l'esca quando è attaccata a un amo

(*Historia Nat. XXXII, 8*).
(*continua*)

15 AGOSTO 1807: CASTELLAMMARE IN FESTA

Gli apparati festivi, intesi come macchine da festa, videro la luce nel XVI secolo, raggiungendo in breve tempo un'espressione artistica di straordinario livello in tutta Europa.

Tuttavia queste vere e proprie opere d'arte, tanto belle quanto effimere, al termine delle manifestazioni erano smontate di modo che oggi è possibile ammirarle solamente in dipinti e stampe coevi. Si può parlare di vere e proprie opere d'arte perché alla loro realizzazione contribuirono i maggiori ingegneri, scultori e pittori del valore di LEONARDO, del PALLADIO, del BRUNELLESCHI, del VASARI, del BERNINI, del SANFELICE, del VACCARO e tantissimi altri ancora.

L'uso di macchine, in occasione di feste o cerimonie, nel '600 e '700 si diffuse nelle maggiori città italiane ed europee e certamente non lasciò indifferente la Castellammare di fine '700 che, grazie alla politica illuminata dei Borboni, pensiamo alla costruzione del Regio Arsenale, agli scavi archeologici, alla Reggia di Quisisana, era presente sulla scena nazionale ed internazionale.

La macchina per l'esposizione del SS. Sacramento che si può ancora ammirare nella chiesa del Gesù e che rappresenta per di più l'unica superba testimonianza attualmente esistente in Campania di un apparato festivo barocco, ci fa intuire la portata del coinvolgimento della nostra città a questa forma d'arte che certamente non dovette essere di scarsa importanza e che sicuramente dovette entrare nella tradizione popolare.

Ciò malgrado a tutt'oggi nessuna notizia, in fonte documentale, letteraria o grafica, era stata trovata che riferisse l'uso di macchine da festa in cerimonie, religiose o profane che fossero. L'aver quindi reperito la cronaca minuziosa di una festa con impiego di allestimenti trionfali, organizzata dal Comune di Castellammare il 15 agosto 1807 per ringraziare Dio della pace ritrovata in Europa e per celebrare l'onomastico di Napoleone I, è di una tale importanza ed eccezionalità che abbiamo ritenuto opportuno riportarla integralmente.

"Sabato 15 del corrente Agosto 1807 in

adempiamento de' Sovrani ordini la Comune di Castellammare celebrò con tutta pompa, e singolare dimostrazione festa di ringraziamento a Dio per l'ottenuta pace del continente, e per la felicitazione dell' Augusto Imperador de' Francesi, e Re d' Italia ricorrendo il lieto dì del suo nome.

Per tre sere tutta la città fu illuminata a giorno, ed in due luoghi della medesima s'eressero due magnifiche macchine esprimenti le glorie del gran NAPOLEONE¹, quella eretta nel largo lungo la strada della marina² rappresentava il Tempio della Gloria circondato da un grande Anfiteatro, ed ornato di colonne, statue, archi, ed iscrizioni analoghe a ciò che si voleva esprimere, nel mezzo del Tempio eravi un gruppo di Genj, e la Fama che sostenevano graziosamente i ritratti in basso rilievo dell' Imperatore, e di GIUSEPPE PRIMO³ nostro Augusto Sovrano, i quali venivano dalla Gloria coronati. Quella macchina poi ch'era eretta nel largo del Quartuccio



all'entrata della città rappresentava due magnifici archi trionfali circondati quanto è lunga la strada di altri più piccioli archi ornati di trofei, bandiere, ed iscrizioni, che formavano benanche un vago, e lungo anfiteatro. Bello era veder poi queste macchine illuminate, e gli armonici concerti di musica che s'udivano dovè queste erano situate, come tutta la Città illuminata ancora, quando non solo le case de' particolari cittadini si vedevan ornate di lumi, ma sebbene tutte le Chiese, e tutti gli edificj pubblici; tra le quali si distinsero la casa del Sottintendente del Distretto, quella del Sindaco⁵ Presidente della Comune, e l'illuminazione fatta dal Comandante di Marina sul prospetto del Real Cantiere, come pure il frontespizio, ed il campanile della Chiesa Cattedrale.

Sabato poi il Duomo era vagamente ornato col più prezioso arredo; su tutt'e tre le porte di essa Chiesa eranvi opposte delle Iscrizioni indicanti la lieta circostanza della Solennità, le quali stavano adorne di veli, drappi, e damaschi. Alle dieci antimeridiane poi v'intervennero il Sottintendente, il Sindaco Presidente, il Comandante di Piazza, e tutte le altre autorità Civili, e Militari, come pure l'intero Decurionato, tutt'i Funzionarj pubblici, il Clero, gli Ordini Religiosi sistenti nella Città, le

figliuole dell' Orfanotrofio di S. Anna, ed i Cittadini d' ogni ordine, e classe, cosichè si vide riempito a gran folla tutto il vase della Chiesa d' un popolo immenso; indi si celebrò solennemente la messa da questo Monsignor Vicario Capitolare⁶ assistita da tutto il Capitolo, e cantata da sceltissima musica; dopo la Messa montò sul pulpito l' Abate D. Diego Longobardi⁷, e recitò con entusiasmo una orazione tutta analoga alla lieta circostanza, con la quale destò negli animi di tuttj gli Ascoltanti il più grande trasporto che si leggeva nella fronte di essi, e sotto voce si udivano gli applausi loro a ciò che diceva l'Oratore. Recitata l'orazione, si espose il Venerabile, e quindi si cantò solennemente da Musici l'Inno Ambrosiano, e finalmente terminò la sacra funzione con la benedizione del Santissimo.

Tutto il tempo di questa lieta funzione s' intesero suonare a festa tutte le campane della Città, e continue salve di mortari ch' eccitavano negli animi di tutti la più viva gioja; cosichè bello era vedere i Cittadini d' ogni ordine, sesso, e condizione felicitarsi l' un con l'altro, e porger fervidi voti all' Altissimo per la prosperità, e felicitazioni delle auguste Persone del Gran NAPOLEONE Imperador dè Francesi, e Re d' Italia, e per il suo degno Germano GIUSEPPE NAPOLEONE primo nostro amabile Monarca, e

ringraziarlo sinceramente per l'ottenuta pace del continente.

Il giorno poi il Sottointendente del Distretto per mostrare l'attaccamento, e l'allegrezza di cui era animato fece a prò dè bisognosi della Città una pubblica largizione, disponendo per tale oggetto, e della gratificazione di docati 50, che per Real Munificenza gli è stata accordata in questo lieto rincontro, e di altra non poca somma da lui aggiuntavi, della quale ne furon dotate due orfane povere, ne parteciparono pure le figliuole dell' Orfanotrofio di S. Anna, molte oneste famiglie bisognose, e tutti i mendici della Città, ai quali furon dispensati grossi pani, e somme di denari.

Finalmente la sera si pose fine alla festa con un decoroso appartamento dato dalla Comune, che cominciò alle nove pomeridiane, e terminò alle quattro antimeridiane dove v' intervennero tutte le autorità costituite Civili, e Militari, tutti i Funzionarj pubblici, e tutti i Signori, e le Signore tanto Cittadine, quanto quelle Forestiere che trovansi in Città. In questa festa fuovi divertimento di musica, ballo, e diversi giuochi, e riposto aperto a tutti, la quale riuscì brillantissima, e con piacere, e gradimento di ognuno degl' intervenuti."

Lino Di Capua - Gelda Vollano

La Variante in Cucina a cura

di Monia Palmieri

TORTA RICOTTA E PERE ALLA MONIA

PREPARAZIONE PER LA PASTA BASE:

1-Amalgamare 100 gr zucchero a velo e 100 gr farina di nocciole ai 100 gr di albumi montati a neve fermissima con un pizzico di sale

2-Servendosi di una sac ^ poche formare su della carta forno due dischi da 19cm ed infornare a 140j per circa 60 mn

PREPARAZIONE PER LA FARCIA:

1-Semicandire le pere con uno sciroppo di acqua ,il succo di ? limone e zucchero a 135j(farle freddare e tagliarle a tocchetti).

2-Preparare la meringa montando 40 g. di albumi versando a filo uno sciroppo composto da 60 g. di zucchero semolato e 30 g. di acqua portati al bollore precedentemente e fatto raffreddare.

3-Montare 300 g di panna + 20g. di zucchero a velo Setacciare la ricotta e mescolarla alla panna (in cui avremo sciolto la colla di pesce) e alla frutta semicandita.

4-Aggiungere la meringa e cominciare il montaggio.

5- Porre alla base il primo disco, riempito di farcia, e ricoprire con il secondo disco già predisposto al taglio (operazione che va fatta appena uscito dal forno) e porre tutto nel freezer. Dopo 4 ore spostare la torta in frigo a +2

Dosi per 6 porzioni

Difficoltà **Facile**

Ingredienti per la pasta base:

-100 gr zucchero a velo

-100 gr farina di nocciole

-100 gr albumi

per la farcia:

-300 gr ricotta di pecora

-300 gr panna da montare

-6 gr colla di pesce

-40 gr albumi (per la meringa)

-60 gr zucchero semolato

(per la meringa)

-30 gr acqua (per la meringa)

-200 gr pere kaiser

-200 gr zucchero (per candire)

-200 gr acqua (per candire)

-succo di • limone (per candire)

'NTIEMP'E PACE...

Buongiorno signò!.... Cercate qualcuno?... Ve veco 'nu poco spaesato, si ve pozzo essere utile, a disposizione. Ma io ve cunosco? Sì.... sì, vi ho visto l'altro giorno 'ngoppe 'a Caperrina. Stiveve 'nzieme a donn'Aniello. Vuje site furastiere, nun site 'e ccà.... Site venuto a villeggià?...e sì... Avite fatto buono a venì ccà, si no addò jveve?.. A Surriento? chillo nun tene niente, è sulo cchiù pulito, ammece Castiellammare è bello!.... Comme dicite? sti poste ve l'hanno spiegate "e genitore vuòste?...Ah... abitavene 'ccà?... me fa piacere, avite ragione, nuje meridionali suffrimme troppe 'e nustalgie, siete venuto a visita è luoghi addò sò nate 'e genitore vuòste? ... Bravo!... me fa piacere, allora mò ve spiego 'nu poco 'a zona a do 'nce truvammo, ve fa piacere?...Ccà stamme 'mmiez''a Pace. Verite sta piazza? Questa un tempo era 'o salotto 'e Castiellammare!... Sì... 'o salotto!.... 'A verite sta Chiesa, è 'na Chiesa antichissima, ricca 'e storia e arte. 'Nce sta 'na tela rossa che rappresenta 'a nascete r'a Maronna, penzate ch'è stata esposta nun sulo 'o museo 'e Napule, ma pure a Londra tanto ch'è 'mpurtante... . E stu purtone ruosso ca verite, era 'nu munastero, ce stevene 'e mmoneche 'e clausure. 'A rinde, tene 'nu chiostrò si verite quant'è bello, e pò è gruosso!.... 'E mmoneche 'ce so state pe' tanta siecule, sì, pecchè stu munastero cu 'a chiesa è stato custruito attorno 'o 1650 - 60 è durato sino 'a fine d'o 1800, 'pò, venette 'o governo e dicette: Da. lloco ve ne 'avite ire, pecchè nuje n'avimma fà scole pe' ccriature, e chelli ppovere munacelle avettena fa arme e bacaglie e se rifuggiagene 'ngoppe 'o Cugnulo a du pò chiammajene Pacella. Venimme a nuje.... Stanne in tema 'ra Pace!... 'e minone che se ne jéttene, 'o munasterc fuje acconciato e addiventaje 'a scola d'a Pace. E sule 'e scole?... e 'nu fosse niente!... 'O chiostrò, comme ve dicevo, è abbastanza ruosso, e se facevene tante attività sportive che non ve l'immaginate, pe' fine 'a lotta BOX e poiché 'o munastero è gruoss ce steve l'ufficio sanitario, 'a sede de fugnature cu 'na squadra p'o pronto intervento, 'a squadra de fravecature 'e de' stradine pecchè tanne Castiellammare era curate buono. V'aggio fatto 'na capa 'e chiacchiere e overo?... Vi sto annoiando?... Comme dicite?... No?!... dite c'haggia continuà?... e va bene continuamme: 'A vedite sta puteca 'e rimpette 'a scola d'a Pace? 'ccà ce sta Menniello, .. .ehh. .. 'Mmeniello è n'istituzione 'mmiez''a Pace, è il calendario dell'anno: accummence a primmavera cu 'e ffave 'e ciardine, chelle 'e coppe Varano, d'estate 'e spighe, le cosidette "pannocchie di mais" lessate; l'autunno, con una caurara 'allessa o "castagne lessate"; 'a vernata con il vrullaro (fornace) pieno di castagne arrostite e con una voce melodiosa gridava per farsi sentire da tutto il quartiere: " 'e su...sa...mièlle... Jàmme ca cocene, jà !...". Di fronte a Mmeniello c'è don Peppe Conte, 'o barbiere



!...non solo fa 'o barbiere, mo tene pure 'a doccia cu ll'acqua cavere, fa 'o 'nfermiere, fa 'e serenghe, mette 'e lavagge e 'e sanguette. Tra 'o portone r'a Pace e 'a chiesa ce sta 'na putechella, chesta 'a verite!?... Qua c'era 'na gelateria e d'estate 'o gelatiere metteve gli altoparlandi fuori, e poi metteva i dischi ballabili, sì, pecche 'o gelatiere teneve 'a radio a grammofano, 'nu lusso ca nun ce puteveme permettere tutti quanti, e tutte 'e giuvene r'o quartiere si riunevene ccà mmièze, e 'a piazza addiven tava 'na sala 'e ballo, se ballave tango, mazurca, one step e valzer !...Eeh... signò che felicità!...che allegria, che bei tempi. Mò, girammece 'a chesta parte. Vedite stu vico? chiste è 'o vico 'e Licerta che porta 'nd'a Ranpiazza...Che cos'è 'a Ran Piazza?, ah... ho capito...detto comme parlate vuje, spiecanne 'o taliano, la Grande Piazza. A sinistra, sta sagliuta 'a verite? è 'a via Viviani EX via De Turris. A destra tenimme ll'arco r' puòrto, che poi inizia la via Santa Caterina. 'E faccia tenimme tre negozi, una, a puntone 'o vico 'e Licerta è 'na panetteria e biscottificio gestita 'a Vicenzio 'o

Zappiello con i figli, che brav'omme signò!... dint'a quinta ce sta Fascalina 'a pizzaiola e 'a fore se vere 'o fumo ca lampèia, 'e rimpett'a pizzeria, n'ata puteca 'e Pascalina, cu 'a vetrina è 'a sala 'e pranzo. 'Mmiéz''a sti doje puteche, tra 'o Zappiello e 'a pizzaiola tenimmo a don Marianno Carrese, eh !...n'avite ditte niente, la più grande pasticceria di Castellammare, cu 'na granda fabbrica 'e cunfiétte e quanne sforne Carrese, se spanne 'n'addore pe tutt'o paese. Signò, 'o lato ra sale 'e pranzo r'a pizzaiola, ci sta 'n'atu negozio è Catiello 'o Cap'é vacca, anche lui con la vetrina e con una grande esposizione di strumenti musicali. Poi ce sta 'a culastorta, l'acquiola, e nun puteve mancà 'o solachianiello., 'e vedite tutti sti balconcielle c'affacciano 'mmiéz''a sta piazza?...me parene 'e palchi d'o teatro San Carlo, a primma matina, tutt'e 'ffigliole che fanno 'e servizie vint'e ccase, cantene a voce stese. Signò!...pirciò cca se chiamine 'mmiéz''a pace, cca. s'abballe, se cante e se sona, simme tutte gent'allerà e stamme tutte 'mpace. Signò! .. ma vuje nù parlate?... facite parlà a me sulo? 'o caldo?... eh! avite ragione, 'o caldo. E 'o sapite che facimmo?... 'a vedite chella. banca pittata verde appena roppe l'arco d'o puòrto? chella è 'a banca re' mellune 'e 'Ndonio 'e Sciore, a fianco tene 'na tina cu 'e mellune 'nfrisco, 'o verite, ne sta spaccanne uno, mo jamme lla e ce facimme taglia 'na bella fella 'e mellone, ve fa piacere?... Però aggi'a pagà io, pecche vuje site ospite. 'Ah!....ricite 'a verità ve site cunzulato o nò?...Se fa piacere!... Signò, penzo ca vuje chesto 'nù vò scurdate cchiù, 'o canto 're ffigliole, l'ammuina r'e criature r'a scola 'a Pace, 'e voce 'e Mmeniello, e l'addore 're pasticciote 'e Carrese, ve putite arricurdà che d'è stu paese. 'A prossima vota ca ce 'ncuntramme ve porte a visita n'atu quartiere, staveti bene...

"ITINERARI STABIANI" di Pippo D'Angelo

ITINERARIO UNO

L'itinerario offre la possibilità di visitare la città liberty fine Ottocento, con la Cassarmonica e il Gran Caffè Napoli, e la città Cinquecentesca con l'Arco di San Catello e la Piazza del Munici-pio col Duomo.

Tempo previsto dalle due alle tre ore.

Un primo interessante percorso per una visita della città non potrebbe non partire dalla Piazza Principe Umberto, detta la *Piazza del Quartuccio*.

In tale luogo esisteva una delle Porte della città, la Porta del Quartuccio, ed ivi si esigeva un diritto di passo sopra tutti i carri che immettevano in città legumi, frutta, orzo ed altre vettovaglie.

Questa Gabella, d'origine angioina, fu introdotta in Castellammare nell'anno 1299. Il quartuccio era un'antica misura napoletana, che corrispondeva a poco più di due chili (Kg. 2,294), ed evidentemente l'importo della gabella era equiparato a tale misura.

Gli antichi memorialisti stabiesi del se-colo XVIII riferiscono che nei tempi antichi questo luogo era detto Castruccio e precisamente *in burgo Castrucii*.

Il toponimo potrebbe anche derivare dal latino *castrum*, castello, fortezza, e quindi piccola fortezza, torre, dal diminutivo *castrucelo*. Tale ipotesi trova conforto nella presenza di una torre costruita in epoca angioina (1346) che si levava ove oggi sorge il Gran Caffè Napoli.

Questa piazza mantenne l'antica fisio-nomia fino agli inizi dell'800, quando, per la demolizione delle mura difensive, ormai inutili, la città inizia la propria espansione verso nord.

Viene ampliato l'antico palazzo Martingano (angolo Piazza Principe Umberto-via Mazzini), vengono edificati al lato est della piazza le case del **generale Avitabile**; su antiche fabbriche, iniziate nel 1793 per il nuovo palazzo comunale, il palazzo Rispoli, costruito nel 1829 (ex bar Cirillo), e nel 1831 il palazzo, prima di proprietà Stanzone, poi Mereghini, poi Spagnuolo ed infine Cardone (angolo corso Garibaldi e Vittorio Emanuele).

Un luogo di particolare interesse è stato sempre rappresentato dal **Gran Caffè Napoli** divenuto celebre per le specialità dolciarie e per la presenza in esso di personaggi che caratterizzeranno un'epoca: da Scarfoglio a Matilde Serao, dall'ammiraglio Acton ad Emilia Cito principessa di Santobono, da Eugenio e Giuseppe

Cosenza a Ciro e Luigi Denza, dal principe di Marsiconovo al Marchese Pellicano, dal barone Toscano al principe di Sant'Antimo, dal conte Coppola al comm. Eduardo de Martino, da Vincenzo Migliaro a Vincenzo D'Angelo, da Piero Girace a Michele Prisco.

A pochi passi dal Caffè, sul terreno di risulta di tante demolizioni, viene edificata la Villa Comunale ed il cosiddetto **Largo della California**, che è costituita da quella piattaforma circolare circondata da lecci alle spalle della Cassarmonica. Il nome le deriva dal fatto che durante uno scavo furono trovate monete d'oro, per

questo si pensò subito alla California, per antonomasia la terra dell'oro. Oggi, però, ben pochi ricordano tale toponimo, rimasto soltanto nel linguaggio dei pescatori stabiesi, che lo hanno come punto di riferimento da mare.

Nella seconda metà dell'800 viene impiantata anche la **Villa Comunale**, con struttura a tre viali. In quello centrale viene innalzato un padiglione in legno per concerti all'aperto. Ma col tempo tale struttura non è più sufficiente, ed il Comune incarica il giovane architetto Eugenio Cosenza di progettare una fissa.

Eugenio Cosenza appartiene a quel ristretto gruppo di stabiesi il cui ricordo del tutto scomparso dalle memorie cittadine. Se un giorno, però, qualcuno vorrà scrivere la storia

urbanistica della nostra città, i nomi di Eugenio Cosenza, Ottavio D'Avitaya, Catello Troiano -solo per citare i maggiori- dovranno essere tenuti in debita considerazione.

Eugenio Cosenza, nato a Castellammare di Stabia il 10 aprile del 1863, fratello del più noto archeologo Giuseppe, si laurea in ingegneria all'università di Napoli. Giovanissimo, a soli 25 anni, progetta un originale **Stabia Hall** da installare in Villa Comunale.

"... Il posto designato per la erezione dell'edificio balneare è quello spazio che intercede fra l'attuale piattaforma circolare [California] e la banchina [Quartuccio]... Pala sinistra è addetta a Teatro ... nell'interno, proprio al centro, si apre la gran sala da ballo. Vi sono annessi salotti per signore, fumatori, stanze da toilette e di servizio. Da una parte della gran Sala, un ampio viale per passeggiata, dall'altra un lungo loggiato sporgente a mare: e tra i due, sorgerebbero alberetti, aiuole, chioschi, fontane."

Davvero una meraviglia.



E' in questo ambiente che lo stabiese Luigi Denza (1846-1922) comporrà la celebre "Funicoli, funicolà". Ma ritorniamo alla **Cassarmonica**.

"... Lo stile, a cui la costruzione è ispirata ... lo ispanomoresco, che tanta copia di belli esempi ha lasciato in Spagna fra il 13 e il 14 secolo. Questa opera progettata e diretta dall'arch. Eugenio Cosenza dimostra ancora una volta la grande versatilità dell'ingegno del giovane artista, e la cura affettuosa che egli mette nel progettare e nello eseguire le opere che gli si affidano".

Questo Padiglione Musicale, realizzato dalla ditta F. Minieri di Napoli, richiede grande perizia tecnica, se vero che si dovette eseguire il modello in legno per ogni singolo pezzo di fusione. Fu consegnato al Comune il 28 aprile 1900, meritando la prima pagina dell' "Ingegneria Moderna", a. II, n. 7, 1901.

Ma appena nove anni dopo, verso le ore 18,45 del 1 marzo 1909, questo insignificante monumento fu stroncato da una violenta libeccata crollando.

Eugenio Cosenza, di nuovo officiato per la ricostruzione, ne abbassò l'altezza complessiva, creò in cima uno sfiatatoio, adolcì la forma arabescata degli archi. La fusione, questa volta, fu affidata alla ditta locale del cav. Catello Coppola (attuale AVIS), ed il 4 agosto 1911 fu consegnata alla città.

Ha subito nel corso degli anni lavori di manutenzione finché, per gravi dissesti statici, recintata qualche anno fa, ha subito anche qualche devastazione vandalica, con asportazione di alcuni candelabri.

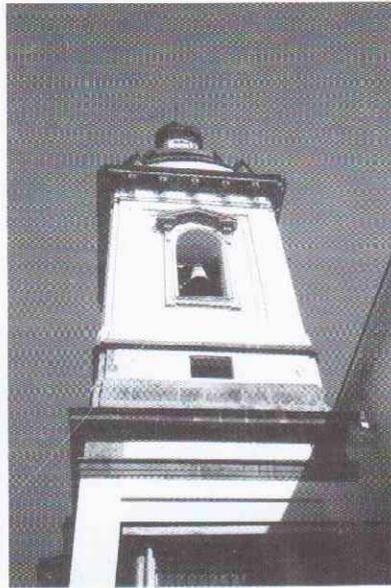
In seguito alle proteste dei cittadini che vedevano andare in rovina quello che meglio potesse rappresentare il simbolo della città, il 20 giugno 1986, con delibera unanime del Consiglio Comunale, furono stanziati 290 milioni, oltre oneri fiscali, per il restauro conservativo

dell'opera; nel 1987 l'appalto fu affidato, e recentemente è stata restituita all'antico splendore con un accurato restauro conservativo, affidato alla Panieri Restauri di Pompei. Questo Padiglione Musicale, realizzato dalla ditta F. Minieri di Napoli, richiede grande perizia tecnica, se vero che si dovette eseguire il modello in legno per ogni singolo pezzo di fusione. Fu consegnato al Comune il 28 aprile 1900, meritando la prima pagina dell' "Ingegneria Moderna", a. II, n. 7, 1901.

Qualche parola va ora spesa per la costruzione del Monumento ai Caduti della guerra 1915-18 al centro della piazza, ribattezzata Principe Umberto.

Negli anni '20 si costituì in città un Comitato per la erezione del monumento, incaricando lo scultore Giuseppe Renda per la realizzazione. Il tutto fu così attuato e messo in opera. Era tutto pronto per l'inaugurazione, inviti compresi, per domenica 28 ottobre 1928 quando il vescovo, inaspettatamente, si rifiutò di prendere

parte alla cerimonia. Difatti riteneva che le immagini fuse in bronzo alla base della Vittoria Alata fossero "... alquanto sconce e scandalose"; ritraevano, infatti, nella loro realtà, audaci nudi maschili, anche con rappresentazione di organi genitali. L'impasse fu lungo ed il Monumento rimase coperto per circa tre anni. Lo scultore Renda, da vero artista, si rifiutava di mascherare le nudità, mentre il Vescovo non recedeva dalle sue decisioni. La situazione fu infine sbloccata dall'allora presidente dell'Azione Cattolica, che con lettere premurose e prudenti convinse definitivamente lo scultore Renda, che cedette. Rimosso quest'ultimo ostacolo, il Monumento nel 1931, alla presenza di tutte le autorità, civili, militari e religiose, vescovo compreso, fu solennemente inaugurato.



dove
c'è amicizia...
...c'è amore

L'estate dei Pittori

Al poeta Renato Mucci

Fu una cosa veramente del tutto insolita per gli stabiesi imbattersi in quelle indimenticabili giornate dell'estate 1934, ogni momento in degli individui assai originali, che stavano piantati intiere ore dietro ad un cavalletto, in mezzo alla strada, nel viavai della gente e dei veicoli, o nelle viuzze dei borghi, e facevano gesti buffi, un occhio intento al paesaggio ed un altro alla ragazzaglia, che 'si affollava intorno ad essi, insistente ed avida di guardare i colori stemperati sulla tela.

Era stato bandito da pochi giorni un premio di pit-tura di ventimila lire, da assegnarsi a quel pittore che sarebbe riuscito a fare il migliore paesaggio di Castellammare.

Quelle ventimila lirette, messe in palio dall'Azienda Autonoma di Cura e Soggiorno, avevano avuto la virtù di far accorrere in pochi giorni in Castellammare, numerosi pittori da ogni parte d'Italia, i quali si eran dati a scorrazzare, qua e là, per Quisisana e Pozzano, nelle strade cittadine e nel porto, alla ricerca del bel paesaggio.

Ma che stranissima gara!

Erano scesi gli artisti da Torino, da Firenze, da Roma.

L'idea di una tale gara era nata, non si sa come, un bel pomeriggio di giugno, nell'albergo Stabia, tra le piante del giardino, da una conversazione di Achille Gaeta, Ermindo Campana e di chi scrive.

L'idea forse nacque per scacciare la noia del pomeriggio di giugno.

A Firenze, dopo pochi giorni si discuteva della cosa, davanti alle « Giubbe Rosse », e Dani e Pagliuzzi mi chiedevano notizie e schiarimenti.

Ai primi di luglio quanta gente era già venuta quaggiù. L'albergo Stabia n'era pieno. Renato Mucci scrittore finissimo e poeta delicato, che si trovava a Castellammare e prendeva viva parte alle discussioni di quei giorni, diede il suo contributo per la buona riuscita del Premio.

Il primo a far la sua apparizione fu Bompard, il quale, intendiamoci, era venuto non per il premio, ma per trascorrere dei giorni lontano da Roma e dal « Tra-vaso ». Bompard, fine, aristocratico, con una zazzaretta grigia, faceva venire in mente il professor Picard. Trascorrevamo spesso la serata insieme, davanti al caffè di don Aniello o passeggiando sul lungomare; ma non si parlava di pittura. Più che di pittura, con Bompard si parlava di romanzi umoristici. Invece di Goya mettevamo in campo don Chisciotte, invece di Constable Gulliver, invece di Manet o Renoir, Tartarin ed infine, invece di Fattori o Signorini, Pinocchio. Bompard aveva un'aria assai sbarazzina.

Arrivò un bel giorno Teodoro Brenson, un acqua-fortista russo, che vive da tanti anni a Parigi. Brenson era di media statura, aveva gli occhi celesti ed i modi delicati.

Il giorno dopo eravamo già amici cordiali. Prendemmo assieme un giorno la stradetta dell'Arcangelo Raf-faele, corrosa dall'acqua piovana, ed entrammo in un vigneto. Sulle nostre teste pendevano certi grappoli di uva, dagli acini grossi, che facevan venire l'acquolina in bocca. Ad una diecina di metri da noi, su di una piaz-zuola alta della vigna, intorno a certe zucche gialle dalle foglie larghe e raspose, un volitar di moscerini nella luce festosa del sole occiduo. Brenson spiegava il cartoncino sul cavalletto, e guardava a lungo, come se facesse all'amore, la mole del vecchio castello di Quisisana, macchiata qua e là da chiazze di ombra, ed il muraglione coperto di edera, rasente il quale precipita una viuzza petrosa.

Durante questo tempo, il ragazzino, che egli aveva appaltato

per il trasporto del cavalletto, piluccava tran-quillamente l'uva. I capelli incolti, gli occhi vivacissimi, la maglietta gialla su i calzoncini corti, le gambette snelle e nervose, questo ragazzo si divertiva un mondo a piluccar l'uva, ed a guardar il paesaggio del golfo, e poi i segni che Brenson tracciava sulla carta. Veniva dopo un poco a curiosare anche il contadino, che lavorava in quei pressi, a falciare erba per le vacche. La maglietta bianca abbastanza sporca, la barba incolta e le gambe polpate: il contadino aveva una figura bacchica.

Lasciammo dopo un poco la vigna, e ce ne andammo al Santuario della Madonna della Libera. Questo piccolo Santuario ha una bianchezza immacolata, che vibra nel-la solitudine del monte.

Suonava l'organo. Brenson guardava sgomento.

Tutto ad un tratto dalla finestretta della chiesa si affacciò un monaco.

Neanche lui concorreva al premio. Concorreva in-vece Cortiello, che giunse in Castellammare con tanto di barba, al volante di una Ballila. Cortiello aveva un'aria gioviale e contenta. Non così Gennaro Villani, cupo, con le lenti, l'ombrello, che pareva un parroco di paese. Portava nella sua cassetta gli ideali dell'ultimo ot-tocento.

Il romanticismo di Villani si scontrava nella stessa piazza con l'umorismo e l'ironia di Cortiello.

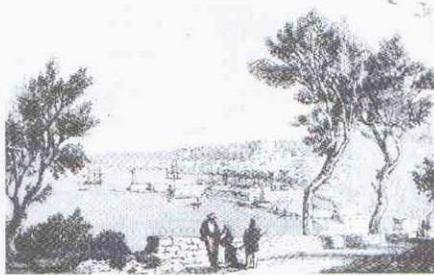
Arrivavano i toscani, (baldanzosi, allegri, con un zinzino di alterigia, e se ne andavano tutti insieme ai colli ed alle spiagge. Mi par di vederli ancora, fermi sulla banchina del porto, come

quattro mitraglieri: Bausi, Dani, Bartolini e Zuccoli. Pagliuzzi lavorava nelle Terme Stabiane, dove con tutta quella folla di villeggianti che bevevano acqua minerale, egli riuscì a fare un quadro veramente gustoso, con certe monache in primo piano, ch'era un piacere a guardarle. Terroni si aggirava, con la sua barbetta da satiro, sulla strada che da Quisisana mena a monte Coppola.

Arrivavano i romani: Leonetta Pieraccini, moglie dello scrittore Emilio Cecchi, Nino Bertoletti e sua moglie Pasquarosa, Antonio Barrera. Poi qualche piemontese: Domenico Valinotti, un tipo che ricorda per i suoi tratti fisionomici Papini e l'attore Viviani: un uomo col-to dall'aria annoiata. Alcuni milanesi: Pompeo Borra, Natalia Mola e Donato Frisia, il quale come tutti i milanesi chiacchierava sempre. Un abruzzese: Michele Cascella, il quale poi è un miscuglio di abruzzese e di mila-nese, di esotico e di paesano. Altri toscani — la seconda spedizione: — Polloni, Vieri-Torelli, Piombanti, Alberto Caligiani. Qualche polacco: Lino Lipinskji. E poi ancora qualche russo: Erik W. Wessclow, il quale è un principe esiliato, ed è esile, biondo, vera figura d'arti-sta insomma, come se ne incontrano nei romanzi del primo ottocento. Una genovese: Linda Ferrario. Un sardo: Cabras. Il milanese De Bernardi. E poi... e poi... la pattuglia serrata dei napoletani: Giovanni Brancaccio, Vincenzo Ciardo, Luigi Crisconio, Vincenzo Colucci, Francesco Girosi, Carlo Striccoli, Alberto Chiancone, Guido Casciaro, Loris De Rosa, Nives Filiasi, Alberto Serao, Vincenzo D'Angelo, De Lisio, Francesco Paolo Diodati, Tito Diodati; gli stabiesi: Guglielmo Spagnuolo, Gaetano Di Capua, Cascone e Filosa.

da "LE ACQUE E IL MAESTRALE" di Piero Girace

(continua)



E FACIMME STU TRESSETTE

Comm'è bello stu quartette
 Quanno joca lu tressette.
 Accussi passammo 'o tempo
 io, Giuvanne, Gerardo e Ciccariello

Ciccariello chiamm'a meglià;
 Salvatore fa lu piombo;
 Gerardiello ca se 'ncazza:
 na resata 'nfacci'o...

E facendo sta passata,
 arrivata sta fortuna,
 scie 'e accuse m'ha menato
 e tutt'uno s'è carmato.

Quanta gente tutt'attuorno
 sta parlanno 'e sto tressette:
 'he sbagliato chella carta...
 criticanno 'nfin'e sette.

Chi te dice: tien'o mazzo,
 chi parla d'a fortuna;
 chi dice: nun si bbuono.
 Si rimango aesco pazzo!

Quanto tempo ch'è passato!
 Nu caffè 'nciammo pigliato.
 Tutte allere 'nce ne jammo:
 è passata 'na serata!

Poche amice so' rimaste,
 sempe allere e soddisfatte:
 Nu saluto; bona sera,
 'nce vedimme riman'a sera:

Quanto tempo ch'è passato...
 Doppo fatte 'ste risate
 Campe 'e cchiù...
 n'ata jurnata.

Da un'ispirazione di Salvatore Parlato



Lettera dall'Ungheria

*M'ha scritto nu cugino 'a ll'Ungheria,
 figlio 'e na zia d' a mia spusata Na:
 - Che bella cosa è la Democrazia,
 priato a tte che tiene 'a libbertà!*

*Pure si ccà tenimmo assicurate
 'o posto, 'a casa, 'a scola e 'a Sanità,
 nun se permette a 'e singule private
 'e fa na cosa 'e chiù pe' guadagna!*

*Pe' ce accattà nu poco 'e carne e pane,
 nu chilo 'e cucuzzielle o mulignane,
 avinimo fà na fila pe' ddoje ore!*

*Cu 'a scusa d' 'e vacanze, int' a stu mese
 lasso pe' sempe 'e pprete 'e stu Paese
 e me ne vengo lloco a ffa 'o signore!*

*L'aggio risposto: - Nun fa 'a fesseria
 'e lassa 'o posto, 'a casa e ll'Ungheria!
 Nije cà campammo come stesse 'a guerra
 e 'e muorte nun se contano pe' terra!*

*S'azzarda 'a vita a cammenà p' 'a via,
 sparano 'e guappe e spara 'a Polizzia;
 scippe, rapine, arrobano 'e putiente
 e ma je nisduno 'e lloro passa niente!*

*Riguardo a ' libbertà, caro cugino,
 ccà stammo ancora a 'e llege 'e Musullino
 e se va 'a dintò pe' nu volantino*

*Ccà, sotto a stu reggime repressivo,
 ca nun rispetta 'o muorto e manc 'o vivo,
 'e facile a ppassà pe' sooversivo!*

*Nuie nun facimmo 'a fila p' 'o magna,
 ma zumpe e capriole p' accattà
 e chello che magnammo 'e avvelenato
 e, avota e gira, 'e sempe surrogato!*

*E p' 'a speculazione d' 'e private
 tutt' 'e prodotte songo adulterate;
 e quanno ce magnammo na bistecca
 ce pare 'e mazzeca na tacca secca!*

*Lirciò, caro cugino, sfatte lloco,
 e' 'o posto, 'o pane e 'a scola assicurate,
 che specie 'e chisti tiempe nun è poco!*

*Ma si nun vuò, te cedo 'a casa mia
 cu' tutt' 'e mmure e 'e scale lesionate,
 e io me ne vengo lloco, a ll'Ungheria!*

Spigolature stabiane

a cura di Giuseppe Centonze

A Castellammare nell'estate del 1879

All'estate, precisamente al luglio del 1879 ci riporta un brioso articolo apparso in prima pagina sul numero 198 dell'Anno X (mercoledì 23 luglio 1879) del Fanfulla.

Questo noto quotidiano, fondato nel 1870 a Firenze e trasferito nel 1871 a Roma, divenuto giornale di opposizione dal 1876, da quando cioè la sinistra era andata al potere, fu pubblicato fino al 1899, rimanendo tuttavia attivo fino al 1919 il suo più famoso supplemento letterario, Il Fanfulla della Domenica, a cui collaboravano le migliori voci della nostra letteratura. Si distinse per il tono scherzoso, anche se la sua posizione politica attirò le critiche della parte avversa: un crispino come Carlo Dossi ne evidenziò nelle Note azzurre lo «stilaccio», specificando inoltre che «falsamente è dato il nome di 'umoristico' allo stile di alcune gazzette burlesche, quali il Pasquino, il Fanfulla ecc. Non è che 'comico' e di bassissima lega».

L'articolo di cui ci occupiamo è spiritoso e divertente, senza esagerazioni o cadute di stile, e ci offre una insolita e perciò interessante descrizione della vita di Castellammare, anche se limitata a pochi e particolari aspetti.

Il suo estensore, che si firma Aristo, fa intendere di non essere del Sud (forse è toscano visto che richiama per confronto le chiese toscane) e di essere in villeggiatura nella nostra città da quindici giorni. Non so chi si nasconda dietro il quasi certo pseudonimo, ma una vena toscana è rivelata anche dal forte umorismo che riecheggia un po' certi atteggiamenti mostrati da Renato Fucini in Napoli ad occhio nudo pubblicato un anno prima.

Egli descrive prima un ballo di beneficenza tenutosi qualche giorno prima nello Stabia Hall a favore delle popolazioni colpite dalle inondazioni del Po nelle provincie di Mantova e Ferrara e dalla eruzione dell'Etna in Sicilia (manifestazioni di questo tipo si stavano tenendo in Italia e all'estero, anche al Covent Garden di Londra ci fu un concerto il 23 luglio). Castellammare non volle essere da meno ed anzi non fece gravare le spese organizzative, ancora

una volta con l'animazione del principe di Moliterno, capace di coinvolgere anche personalità come l'ambasciatore di Francia a Roma.

Bella la descrizione del ballo e delle dame al centro degli sguardi. E divertente la rievocazione del curioso episodio dell'invadenza degli operai del cantiere desiderosi di ballare, che solo il citato principe di Moliterno, novello Menenio Agrippa, seppe tenere a bada.

Poi Aristo osserva e annota alcune caratteristiche locali: il ricorso continuo —anche allora!— ai fuochi di artificio, alcuni modi popolari di manifestare la fede, l'affezione dei cittadini verso il loro stimato vescovo, Vincenzo Maria Sar-nel-li, da pochissimi mesi alla guida della diocesi, la mancanza di opere d'arte nelle chiese.

Si fa notare che l'espressione «Viva Gesù morto», che lo colpì —così come colpì in quanto «ridicolissima» un altro descrittore della vita di Castellammare, il giornalista suo contemporaneo Nicola Lazzaro— si leggeva lungo la strada subito dopo Gragnano; ma viene il dubbio che forse l'ingenuità popolare avesse colto in qualche misura il senso di uno degli eventi fondamentali della religione cristiana, quello della resurrezione di Cristo.

Forse Aristo avrebbe potuto citare qualche importante dipinto che pur compare nella Chiesa del Gesù da lui visitata, ma alla fine il discorso si fa affrettato per comprensibili ragioni di spazio. Resta il fatto che ci ha lasciato l'immagine di un intenso luglio stabiese, dominato da seducenti manifestazioni e voglie di festa a tutti i livelli, a cominciare dalle belle donne del bel mondo fino agli animosi operai del cantiere, vissute intorno al mare, sotto le stelle e i fuochi d'artificio, quasi a compensare il gusto decisamente popolare e la quotidianità amorfa e ossequente rivelati più chiaramente di giorno, quando il sole illuminava gli edifici e le cose, nonché le facce delle persone.

«Curioso paese questo mezzogiorno! quali contrasti di vita esuberante e di mollezza indolente!», egli dice.

Di seguito è riportato il piacevole articolo, datato "Castellammare, 21 luglio" e intitolato "Bagni", senza però la breve parte finale, dove si parla di Vico

Anno X

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

	Primi Sem. Anno	Sec. Sem. Anno
Per Regno d'Italia	L. 6	12 24
Per tutti gli altri paesi d'Europa e per Sicilia, Tunisia, Tripoli	» 11	22 44
Stati Uniti d'America	» 14	27 54
Brazil e Giamaica	» 15	30 60
Chili, Uruguay e Paraguay	» 20	40 80
Perù	» 25	50 100

FANFULLA

In Roma cent. 5

Roma, Mercoledì 23 Luglio 1879

Fuori di Roma cent. 10

GIORNO PER GIORNO

Paracchi giornali francesi, volendo mettere in evidenza lo spirito di anarchismo da cui

Massimo D'Azeglio ne fa cenno nei suoi
...
... senza la testimonianza di Massimo
... io vi posso assicurare che molti

Se questo fu veramente il movente della
nomina, bisogna dire che l'onorevole Depretis
si è vendicato in modo degno di un selvaggio
pelle-rossa!

dine patrio e dell'ordine equestre non avessero com-
piuto il loro sacrificio a Teresio. Così fu mantenuto
l'ordine, salva la libertà.

×

Num. 198

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Montecitorio, 190
Avvisi ed inserzioni presso l'Ufficio Principale di Pubblicità
ORIZZONTE
Roma, Piazza Montecitorio, 197, p. 2
PIRELLA, Piazza Venezia S. Maria Novella, 18
MILANO, Via S. Margherita, 16 | Parigi, St. Rue St. Marc
Londra, 110-111, Fleet Street.

Bagni

Allo *Stabia's Hall* la serata a beneficio degli inondati e dei *vulcanizzati* è riuscita perfettamente: le vetture non hanno scavalcato il recinto, come pare sia successo alla vostra villa Borghese, e l'incasso ha corrisposto al numero dei biglietti venduti: si è ottenuto con 1200 persone il doppio che a Roma con quarantamila.

L'ambasciatore di Francia, marchese di Noailles, rappresentava il corpo diplomatico: il conte Gabardi (il degno sotto prefetto di questa seducente sotto-prefettura) non ha avuto niente da reprimere e preveniva tutti colla sua cortesia.

Il comitato organizzatore ha avuto un'idea che prevale in pochi comitati, cioè di rifondere del proprio tutte le spese; cosicché l'incasso *lordo* è risultato più netto che qualunque candore logismografico.

Non nomino nessuna signora: siccome sono venute, hanno brillato e hanno ballato per beneficenza, la mano destra non deve sapere della sinistra. Però vi posso assicurare che prendendo a questa la maestà, a quella le candide braccia, a una terza la *crânerie* quasi marinaresca, a una quarta gli occhi vellutati, e il resto un po' da tutte, se fossi Zeusi, potrei fabbricarne una *Venere stabiana*.

Hanno ballato fino al tocco con orchestra in terra e musica in mare alla veneziana, con fuochi artificiali che facevano impallidir le stelle e la fiammella del Vesuvio. Ballavano le signore, ballavano le gambe, ballavano le anime, ballavano i cuori, ballavano i lumi, ballavano le barche e i battelli in mezzo alla cheta danza delle aure notturne e delle onde marine.

Allo spuntare dell'alba le comitive che tornavano a Napoli dopo una gita a Sorrento erano lietissime di aver soppresso una notte cenando sotto le tende dello *Stabia's Hall*.

Ci fu un momento di emozione fra le signore quando gli operai del cantiere manifestarono il desiderio di intrecciare le loro coppie maschili alle contraddanze di rito. Ma il principe di Moliterno (che non istudia invano la sapienza degli antichi) con senno ed eloquenza da Menenio Agrippa li seppe persuadere a restare sul Monte Sacro finché le matrone e le giovinette dell'ordine patrizio e dell'ordine equestre non avessero compiuto il loro sacrificio a Tersicore. Così fu mantenuto l'ordine, salva la libertà.

Curioso paese questo *mezzogiorno!* quali contrasti di vita esuberante e di mollezza indolente!

Noi difficilmente si resiste alla seduzione di una sensualità contemplativa, dell'ozio beato, del riposo indefinito. Eppure quali scoppi di energia anche nelle feste e nel piacere!

Da quindici giorni, a tutte le ore, spari e detonazioni; tutte le notti razzi e candelette romane che rompono l'azzurro cupo del cielo e del mare, si sprigionano come slanci di poesia lirica, da Castellammare, da Torre Annunziata, da Torre del Greco, da tutta la costa. Pal-loni aerostatici, palloncini, illuminazioni, archi di trionfo segnalano in ogni paese le novene, gli

ottavari, le antivigilie, le vigilie, le feste, la messa, i vesperi di *Ma-don-ne* dai titoli i più diversi, di santi a noi sconosciuti.

Nelle chiese si affastellano i candelabri, i fiori d'argento, le palme dorate, i miracoli, gli *ex-voto*, le statue dipinte, i simulacri, i simboli.

Qui un san Giovanni armato e corazzato come un san Giorgio, là un *Ecce Homo* coronato di spine, ma in un bosco di rose e di fiori; poi un san Catello (nativo, vescovo e protettore di Castellammare) con una mitra più grande della sua persona; sull'altare delle anime purganti fra un candeliere e l'altro le rozze immagini di un imperatore, di un re, di un papa, di un vescovo, di un prete e di un frate immersi nel 1200 persone il doppio che a Roma con quarantamila.

L'ambasciatore di Francia, marchese di Noailles, rappresentava il corpo diplomatico: il conte Gabardi (il degno sotto prefetto di questa seducente sotto-prefettura) non ha avuto niente da reprimere e preveniva tutti colla sua cortesia.

Il comitato organizzatore ha avuto un'idea che prevale in

fiamme di legno dipinto.

Sul tabernacolo d'un villaggio questa iscrizione azzurra: *Viva Gesù Morto*.

Ai Cappuccini tutta una via crucis in maiolica con figure grandi al vero colle note strofe del Metastasio. E in una lunetta il gallo coi seguenti versi, che non sono del Metastasio: «*Tosto che il gallo canta / Il Galileo fallito / Fassi di sé pentito / E dàssi a lagrimar. // E tu perché non piangi / Al rimirar del gallo / Se più di Pietro il fallo / Si annida nel tuo cor*».

La persona più baciata di Castellammare è *monsignor vescovo*, il successore di san Catello.

Il segretario e il caudatario cercano invano difenderlo dalla folla che lo assale: e monsignore deve

pas-seggiare colle mani stese a destra e a sinistra, come l'Immacolata Concezione, ripetendo: *Sinite Castellonicos venire ad me*. — Quelli di Castellammare si dicono *Castellonici*.

Tutto qui prende una tinta calda, appassionata.

Il cartellone del teatro ieri sera portava scritto: «*Le ultime ore di Torquato Tasso nel convento di Sant'Onofrio in Roma — sublime lavoro del senatore signor Giovanni Prati*».

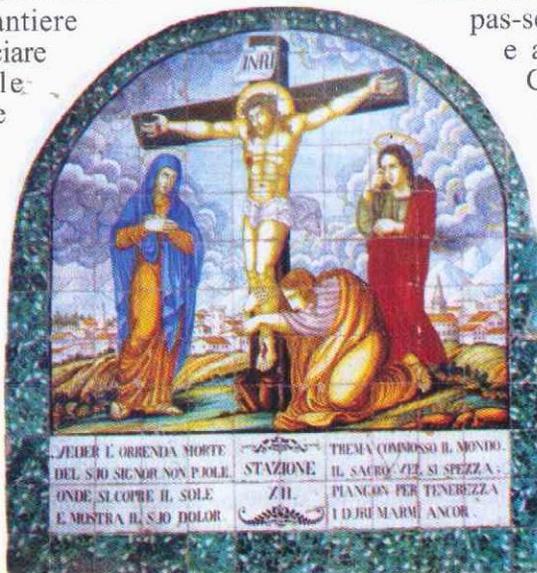
E sul frontone di una graziosa villetta Longobardi, leggo: *Morituro satis*.

Ma se nelle chiese sovrabbonda ciò che parla al

più volgare senso religioso, il monumentale non ci si trova punto.

In Toscana qualunque umile chiesetta vi offre o un buon dipinto, o una brava scultura dei maestri fiorentini, o un buon Della Robbia. Un briciolo d'arte qui si cerca invano.

Nella chiesa del Gesù c'è un busto al Longobardi, bibliotecario di Carlo VI, favorito di tre imperatori e di due imperatrici (dice l'incisione), sepolto a Santo Stefano di Vienna. Per Castellammare, ecco tutto.



JESUS I. ORRENDA MORTE
 DEL S'RO SIGNOR NON P'OLLE
 ONDE SI COPPE IL SOLE
 E MOSTRA IL S'RO DOLOR
 STAZIONE
 ZH
 TREMA COMPOSSO IL MONDO
 IL SACRO C'EL SI SPEZZA:
 PIANGON PER TENEREZZA
 I D'ORE MARMI ANCOR

Bagni

Allo *Stabia's Hall* la serata a beneficio degli inondati e dei *vulcanizzati* è riuscita perfettamente: le vetture non hanno scavalcato il recinto, come pare sia successo alla vostra villa Borghese, e l'incasso ha corrisposto al numero dei biglietti venduti: si è ottenuto con 1200 persone il doppio che a Roma con quarantamila.

L'ambasciatore di Francia, marchese di Noailles, rap-presentava il corpo diplomatico: il conte Gabardi (il degno sotto prefetto di questa seducente sotto-prefettura) non ha avuto niente da reprimere e preveniva tutti colla sua cortesia.

Il comitato organizzatore ha avuto un'idea che prevale in pochi comitati, cioè di rifondere del proprio tutte le spese; cosicché l'incasso *lordo* è risultato più *netto* che qualunque candore logismografico.

Non nomino nessuna signora: siccome sono venute, hanno brillato e hanno ballato per beneficenza, la mano destra non deve sapere della sinistra. Però vi posso assicurare che prendendo a questa la maestà, a quella le candide braccia, a una terza la *crânerie* quasi marinairesca, a una quarta gli occhi vellutati, e il resto un po' da tutte, se fossi Zeusi, potrei fabbricarne una *Venere stabiana*.

Hanno ballato fino al tocco con orchestra in terra e musica in mare alla veneziana, con fuochi artificiali che facevano impallidir le stelle e la fiammella del Vesuvio. Ballavano le signore, ballavano le gambe, ballavano le anime, ballavano i cuori, ballavano i lumi, ballavano le barche e i battelli in mezzo alla cheta danza delle aure notturne e delle onde marine.

Allo spuntare dell'alba le comitive che tornavano a Napoli dopo una gita a Sorrento erano lietissime di aver soppresso una notte cenando sotto le tende dello *Stabia's Hall*.

Ci fu un momento di emozione fra le signore quando gli operai del cantiere manifestarono il desiderio di intrecciare le loro coppie maschili alle contraddanze di rito. Ma il principe di Moliterno (che non istudia invano la sapienza degli antichi) con senno ed eloquenza da Menenio Agrippa li seppe persuadere a restare sul Monte Sacro finché le matrone e le giovinette dell'ordine patrizio e dell'ordine equestre non avessero compiuto il loro sacrificio a Tersicore. Così fu mantenuto l'ordine, salva la libertà.

Curioso paese questo *mezzogiorno*! quali contrasti di vita esuberante e di mollezza indolente!

Noi difficilmente si resiste alla seduzione di una sensualità contemplativa, dell'ozio beato, del riposo indefinito. Eppure quali scoppi di energia anche nelle feste e nel piacere!

Da quindici giorni, a tutte le ore, spari e detonazioni; tutte le notti razzi e candele romane che rompono l'azzurro cupo del cielo e del mare, si sprigionano come slanci di poesia lirica, da Castellammare, da Torre Annunziata, da Torre del Greco, da tutta la costa. Pal-loni aerostatici, palloncini, illuminazioni, archi di trionfo segnalano in ogni paese le novene, gli

ottavari, le antivigilie, le vigilie, le feste, la messa, i vesperi di Ma-don-ne dai titoli i più diversi, di santi a noi sconosciuti.

Nelle chiese si affastellano i candelabri, i fiori d'argento, le palme dorate, i miracoli, gli *ex-voto*, le statue dipinte, i simulacri, i simboli.

Qui un san Giovanni armato e corazzato come un san Giorgio, là un *Ecce Homo* coronato di spine, ma in un bosco di rose e di fiori; poi un san Catello (nativo, vescovo e protettore di Castellammare) con una mitra più grande della sua persona; sull'altare delle anime pur-ganti fra un candelabro e l'altro le rozze immagini di un imperatore, di un re, di un papa, di un vescovo, di un prete e di un frate immersi nel 2000 persone il doppio che a Roma con quarantamila.

L'ambasciatore di Francia, marchese di Noailles, rap-presentava il corpo diplomatico: il conte Gabardi (il degno sotto prefetto di questa seducente sotto-prefettura) non ha avuto niente da reprimere e preveniva tutti colla sua cortesia.

Il comitato organizzatore ha avuto un'idea che prevale in

fiamme di legno dipinto.

Sul tabernacolo d'un villaggio questa iscrizione azzurra: *Viva Gesù Morto*.

Ai Cappuccini tutta una via crucis in maiolica con figure grandi al vero colle note strofe del Metastasio. E in una lunetta il gallo coi seguenti versi, che non sono del Metastasio: «*Tosto che il gallo canta / Il Galileo fallito / Fassi di sé pentito / E dàssi a lagrimar. // E tu perché non piangi / Al rimirar del gallo / Se più di Pietro il fallo / Si annida nel tuo cor*».

La persona più baciata di Castellammare è *monsignor vescovo*, il successore di san Catello.

Il segretario e il caudatario cercano invano difenderlo dalla folla che lo assale: e monsignore deve pas-seggiare colle mani stese a destra

e a sinistra, come l'Immacolata Concezione, ripetendo: *Sinite Castellonicos venire ad me*. — Quelli di Castellammare si dicono *Castellonici*.

Tutto qui prende una tinta calda, appassionata.

Il cartellone del teatro ieri sera portava scritto: «*Le ultime ore di Torquato Tasso nel convento di Sant'Onofrio in Roma — sublime lavoro del senatore signor Giovanni Prati*».

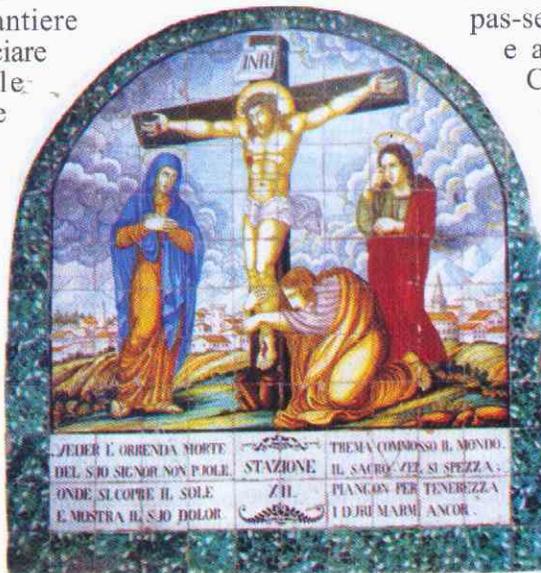
E sul frontone di una graziosa villetta Longobardi, leggo: *Morituro satis*.

Ma se nelle chiese sovrabbonda ciò che parla al

più volgare senso religioso, il monumentale non ci si trova punto.

In Toscana qualunque umile chiesetta vi offre o un buon dipinto, o una brava scultura dei maestri fiorentini, o un buon Della Robbia. Un briciolo d'arte qui si cerca invano.

Nella chiesa del Gesù c'è un busto al Longobardi, bibliotecario di Carlo VI, favorito di tre imperatori e di due imperatrici (dice l'incisione), sepolto a Santo Stefano di Vienna. Per Castellammare, ecco tutto.

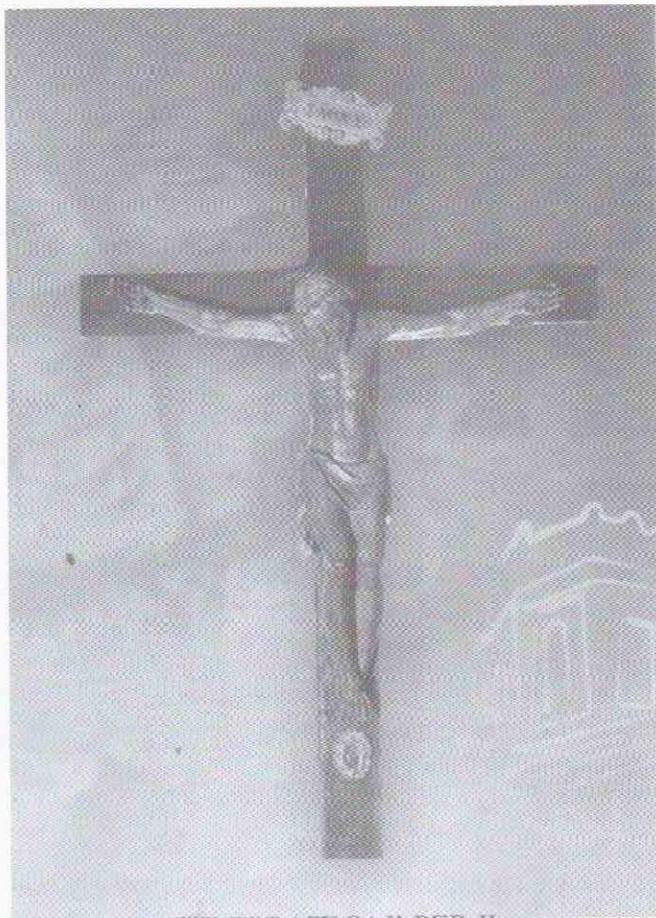


375 ANNI DALL'ARRIVO DEL SS. CROCIFISSO DI POZZANO

La città di Castellammare celebra ogni 25 anni il Giubileo del SS. *Crocifisso* di Pozzano, venuto sulle acque del mare durante l'eruzione del Vesuvio del 1631, come ci attestano lo storico Serafino De' Ruggieri e scrittori contemporanei.

Quest'anno ricorre il 15° venticinquennale dell'evento, che ci accingiamo a celebrare con un programma definito insieme al Consiglio Pastorale dell'Arcidiocesi. Inoltre i Frati Minimi di Pozzano celebrano 500 anni del loro ritorno definitivo in città (15 agosto 1506). Sono eventi che fanno parte della storia della nostra amata Castellammare.

I vostri padri hanno celebrato e tramandato lungo i secoli la ve-nuta del SS. *Crocifisso* di Pozzano. Era il 16 dicembre 1631 e le cronache raccontano della tre-menda eruzione del Vesuvio, che provocò ingenti danni alle po-polazioni e alle coltivazioni. Per disegno divino giunse dalle acque un Crocifisso, raccolto dal Su-periore dei Minimi del tempo P. Bartolomeo Rosa, che lo mostrò al popolo commosso come segno di salvezza. Lo storico racconta: *"Era il Crocifisso un corpo nudo di incognito legno, senz'alcun colore, ma non di mediocre artificio di scultura, alto quattro palmi e senza alcuna croce ove fosse conficcato, tenendo le braccia distese, il capo chino e gli occhi chiusi. Un raggio di sole, squarciando il cielo di fosca caligine, andò a posarsi sulla fronte del Crocifisso e mai si parlò in tutto il cammino, che il frate fece per la città. Quando poi il servo di Dio con quel sacro legno benedisse la città, tosto quel raggio dileguò le caliginose nubi, e così il bel giorno apparve sereno, che riempiendo, di gioia ogni cuore, ritornò tutte le cose nel primiero loro stato"*. (S. De'



Ruggieri, Storia dell'Immagine di S. Maria di Pozzano, Napoli 1741).

Vogliamo vivere quest'an-no giubilare nel segno di questo SS. *Crocifisso*, ravvivando la memoria di un evento salvifico e rinnovando l'amore a Gesù Salvatore.

La Comunità dei frati Minimi.

LaFoto D'epoca

**Scuola
"Plinio
Seniore"**

*Anno
Scolastico
1947-48*

**Ricordo
di Classe
2° liceo
sez. A**



Antichi mestieri...

Acquaiuolo

La descrizione di una "bottega acquaiola" un secolo e mezzo fa: una specie di baldacchino, con banco di marmo simile a un altare, sovrastato da immagini sacre.

Tra limoni e arance pronti per la spremuta, si stagliavano bottiglie di anice e una vaschetta con i pesciolini ancora oggi presente in alcune banche 'e ll'acqua.

L'acqua principal merce di questi rivenduglioli, è contenuta in un vaso di metallo di lungo collo e di larga base, posto entro una botte foderata di sughero di catrame, e che ha dalla parte inferiore un pertugio per il quale s'introduce la neve". La neve veniva conservata d'inverno in grandi fosse scavate sui monti (specialmente il Faito e le altre alture che sovrastano Castellammare) e poi inviata in città in blocchi ormai ghiacciati.

L'acqua annevata a metà Ottocento era considerata un genere di prima necessità:

"...ne viene che anche gli acquaioli in Napoli guadagnano moltissimo.

Apprezzatissima l'acqua suffregna che sgorgava da una sorgente di via Chiatamone ormai sepolta sotto le fondamenta di un grand hotel del lungo mare. L'ambulante di suffregna recava in mano o a spalla recipienti a forma di anfora detti mummare. Sul bordo, una corona di mezzi limoni per pulire i bicchieri. In un sacchetto, il bicarbonato. Classica la voce: "T'aggio ngignato 'a mummara fresca! Chi vò vèvere?"

Il venditore di acqua di Serino portava invece a tracolla un recipiente cilindrico di zinco, della capienza di venti, trenta litri.

Gli altri attrezzi del mestiere erano un recipiente a becco per dosare l'anice e un secchio per sciacquare i bicchieri.

Al tradizionale grido di "Chi vò vèvere?" aggiungeva un ironico "Màgnate 'o limone!

frase che a Napoli si indirizza a chi ha motivo di rodersi d'invidia.

A volte limone, arancia e anice venivano fusi in unico cocktail. Soltanto i raffinati pretendevano un raro sciroppo di capelvenere. Molto richiesta la curativa acqua di Telese, dal sentore di uova.

I chioschi erano frequentati soprattutto dai signori. Spesso ai bevitori venivano offerti anche dei confetti: "Cu' tre calle magne e bive".

Figura classica, e mai scomparsa, l'acquaiolo ha ispirato migliaia di immagini poetiche. Alcune nascevano dalla fantasia degli stessi venditori: "fresca e gelata è d'a muntagna a neve", "Sant' Apollonia mia, c'acqua fredda, 'na veppeta 'e chesta ve fa zumpà 'e mmole 'a vocca".

Acquavitario:

Mestiere invernale e serale: si praticava in genere dalle nove di sera alle dieci del mattino, per offrire confortevoli sorsi alle anime che popolavano le notti di Napoli.

Le bottiglie di liquore erano allineate negli scomparti di una cassetta appesa al collo mediante una cinghia, accanto ai bicchieri detti prese. Una candela appiccicata alla cassetta rischiava il cammino.

Questo spiritoso magazzino ambulante conteneva bottiglie di vere acquaviti: centerba, rumma, ànnesse, sammuchella. Poi c'era lo doce, cioè i rosoli: stomateca [digestivo], ammennola amara, caffè....I bravi acquavitari vendevano anche la mescolanza, antenato napoletano del cocktail, secondo personalissime ricette.

Il liquore più richiesto era l'ànnesse. l'anice che i napoletani sorbivano pure nel caffè o nell'acqua.

Ammolafuorfece:

Arrotino, passava per le strade, alla ricerca di clienti, spingendo un curioso carrettino a una sola ruota, la mola era nella parte anteriore,

sempre inumidita dall'acqua sgocciolante da un catino. Il grido: "Ammola fuorfece e curtielle", forbici e coltelli.

Affilava anche rasoi e tutto ciò che avesse bisogno di una lama tagliente.

L'arrotino che lavorava a bottega era invece detto ammulatore (brontolone in senso figurato). Qualche raro veicolo a una ruota è in mostra, come un cimelio, ma funzionante in negozi che vendono arnesi di punta e taglio. Ma il nomade mestiere sopravvive.

L'ammolafuorfece ora gira in bicicletta o su tricicli a motore.

Venditore di olive. Reggeva sulla testa, con ondeggiante equilibrio, il mastello con le olive bianche, quelle delle specie più dolce.

Non possedeva bilance, per calcolare il prezzo adoperava un recipiente detto mesuriello. I più noti provenivano da S. Anastasia. Gridavano "Aulive 'e Gaeta, teng'aulive pret' e zuccaro", "Na lira 'o quarto, ih, che bella aulive", "Acalàte 'o panàro, porto aulive speciale pè signore belle".

Con il passar del tempo, l'ambulante si muni di un carretto e allargò il ventaglio delle sue offerte. Allora la sua figura si confuse con quella, aggiornata gradualmente, del lupinaro

Auropellaro

L'artigiano che realizzava lavori di orpello. Il materiale in similoro veniva ridotto in lamine sottili e lavorato per realizzare ornamenti, soprattutto orecchini e collane.

L'origine del nome è provenzale: euripel



Dal 1888
la banca di chi vive
e lavora in Campania

**BANCA
DI CREDITO
POPOLARE**

57 filiali
in Campania

GRUPPO BANCARIO BANCA DI CREDITO POPOLARE

Filiale di **Castellammare di Stabia** - Piazza Unità d'Italia, 4 - Tel. 081 871 29 23

CENTRO POLISPECIALISTICO



www.paginegialle.it/medi

C/mare di Stabia - Corso Vittorio Emanuele, 152/154/156/158
Tel. 081 8712581 - 8711264 - Fax 081 8726894
www.paginegialle.it/medi

ECOGRAFIA DIGITALE -
TAC SPIRALE HI SPEED -
RADIOLOGIA DIGITALE -

MAMMOGRAFIA DGT. -
ORTOPANTOMOGRAFIA -
RISONANZA MAGNETICA 1,5 Tesla -
DIAGNOSTICA DI LABORATORIO -

Restauro Mobili Antichi di Enzo Massa

VENDITA IN SEDE MOBILI DEL PASSATO

Via B. Brin C.mare di Stabia (na) info: 081 871 3645 - 338 9835 600

CENTRO DI MEDICINA PSICOSOMATICA

Terapie Ambulatoriali
Domiciliari - Semiconvitto

Convenzioni S.S.N.
Dir. San. Dr. Paolo Nardelli

Via Napoli, 260 - C.mare di Stabia (Na)
Tel 081.8701957 - Fax 081.8704756

META FELIX Centro di Riabilitazione

Terapie Ambulatoriali Domiciliari
Convitto - Semiconvitto

Corso A. Volta, 280 - Tel. 081.5299340
Terzigno (NA)



L'Alta Qualità è di casa.

SPONSOR UFFICIALE

Latte Berna

- ADOLFO GRECO -

CIL srl

Castellammare di Stabia

